



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 13 MAGGIO 2025

BREVI**Sarno, incontro sulle Pmi**

Parte da Sarno il ciclo di incontri promosso da Confindustria Salerno nelle aree industriali della provincia, nell'ambito dell'iniziativa "Viste da vicino – Viaggio nell'universo delle Piccole e Medie Imprese Italiane".

Questo pomeriggio, alle ore 15.30, l'appuntamento si terrà nell'Aula Consiliare del Comune di Sarno, con un confronto diretto tra imprenditori, rappresentanti istituzionali e realtà produttive del territorio. Ad introdurre i lavori Marco Gambardella (foto), presidente del Comitato Piccola industria di Confindustria Salerno, il sindaco di Sarno, Francesco Squillante, e il presidente e vicepresidente del Consorzio Cais, Umberto Adiletta e Alfonso Campitelli. L'incontro sarà l'occasione per approfondire le prospettive di sviluppo dell'area industriale e affrontare i temi di maggiore rilevanza per le imprese, tra cui le opportunità offerte dalla Zes, la qualità del servizio elettrico e le comunità energetiche rinnovabili.

Sarno, scadenza cure termali

Il Comune di Sarno promuove il progetto "Cure Termali – Anno 2025", rivolto a 50 cittadini anziani residenti nel territorio comunale, in possesso di età pari o superiore ai 65 anni, in condizioni di completa autosufficienza psico-fisica (attestata dal medico curante) e affetti da patologie specifiche certificate. Le domande, così come prevede il bando, devono pervenire entro e non oltre le ore 12 di domani, 13 maggio. Per ulteriori informazioni è possibile consultare il seguente link ufficiale: <https://bit.ly/4m5yNKx>.



Ore di lavoro, la provincia di Salerno annaspa

La media è fra le più basse del Sud, l'allarme della Cgia: «Sono gli effetti del “sommerso”»

IL REPORT

Nel Salernitano si lavora di meno rispetto alla maggior parte delle province italiane e si guadagna anche di meno. Già perché le giornate lavorative sono, in media, 215,3 - contro le 228 del meridione e le 255 del Nord Italia mentre la retribuzione media annua è di 15.846 euro (73,59 euro al giorno). Peggio di Salerno, in tutt'Italia, per quanto riguarda le ore lavorative, fanno solo altre sette province (Crotone, Messina, Foggia, Trapani, Rimini, Nuoro, Vibo Valentia). È quanto emerge da un'analisi condotta dall'Ufficio studi della Cgia.

Economia sommersa. Come mette in risalto l'associazione di Mestre non è che a Salerno, come nel resto del Sud Italia, impiegati e operai siano scansafatiche, ma la chiave di lettura di questo gap può essere dovuta a due ragioni principali. La prima è quella riferibile al fenomeno dell'economia sommersa che, soprattutto al Sud, ha una dimensione non riscontrabile nel resto del Paese che, statisticamente, non consente di conteggiare le ore lavorate irregolarmente. La seconda è imputabile a un mercato del lavoro che nel Mezzogiorno è caratterizzato da tanta precarietà, da una diffusa presenza di part time involontario, soprattutto nei servizi, da tanti stagionali occupati nel settore ricettivo e dell'agricoltura che abbassano di molto la media delle ore lavorate.

Produttività maggiore. Ovviamente, nelle aree geografiche del Paese dove le ore lavorate sono più elevate, anche la produttività è maggiore e conseguentemente gli stipendi e i salari sono più pesanti. Se, come riporta la Cgia, al Nord la retribuzione media giornaliera nel 2023 era di 104 euro lordi, al Sud si è fermata a 77 euro (pari a un differenziale del 35 per cento). Per quanto concerne la produttività, invece, al Nord era superiore del 34 per cento rispetto a quella presente nel Sud. Va segnalato che le differenze salariali presenti in Italia nel settore privato sono un problema che ci trasciniamo almeno dagli inizi del secolo scorso. Purtroppo, in questi ultimi decenni il gap è sicuramente aumentato, perché le multinazionali, le utilities, le imprese medio-grandi, le società

finanziarie/assicurative/ bancarie che - tendenzialmente riconoscono ai propri dipendenti stipendi molto più elevati della media - sono ubicate prevalentemente nelle aree metropolitane del Nord. Non solo. Va evidenziato che queste realtà dispongono di una quota di personale con qualifiche apicali sul totale occupati molto alta (manager, dirigenti, quadri, tecnici, etc.), addetti che per contratto vanno corrisposti stipendi importanti.

Gli stipendi più alti. Dall'analisi provinciale delle retribuzioni medie lorde pagate ai lavoratori dipendenti del settore privato emerge che, nel 2023, Milano è stata la realtà dove gli imprenditori hanno erogato gli stipendi medi più elevati: 34.343 euro. Seguono Monza-Brianza con 28.833 euro, Parma con 27.869 euro, Modena con 27.671 euro, Bologna con 27.603 euro e Reggio Emilia con 26.937 euro. I lavoratori dipendenti più “poveri”, invece, si trovano a Trapani dove percepiscono una retribuzione media lorda annua pari a 14.854 euro, a Cosenza con 14.817 euro, a Nuoro con 14.676 euro. I più “sfortunati”, infine, lavorano a Vibo Valentia dove in un anno di lavoro hanno portato a casa soltanto 13.388 euro.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Calano le ore lavorate e la retribuzione dei dipendenti del settore privato nel Salernitano

Fondazione Scuola Medica La convenzione fra i dubbi

Rinnovato l'accordo per la gestione dei musei: l'Ente impegna 50mila euro I progetti presentati per la fruizione degli spazi e le iniziative ancora al palo

Scaduta da ormai parecchio tempo, è stata rinnovata la convenzione tra il Comune e la Fondazione Scuola medica salernitana per la gestione del Museo dello Strumentario Medico Chirurgico "Roberto Papi", del "Giardino della Minerva" (che poi viene affidato all'associazione Erchemperto) e del "Museo Virtuale della Scuola Medica Salernitana". Con la Convenzione «finalizzata - come si legge in una determina - a garantire il mantenimento e la rivalutazione dei tre siti oltre alla promozione e organizzazione di iniziative didattiche, divulgative e scientifiche», viene assegnata anche una dotazione finanziaria di 50mila euro. A questo punto, dato anche il budget a disposizione, ci si auspica che i siti museali abbiano un'attività decisamente più intensa di quella che si è registrata finora, con chiusure frequenti e nessuno dei progetti innovativi di apertura alla città oltre che alla fruizione dei turisti realizzato. Discorso diverso quello del Giardino della Minerva. In realtà, infatti, la Fondazione ha un ruolo estremamente marginale non solo nella gestione ma anche rispetto alla grande quantità di progetti e iniziative che vengono organizzate nell'orto botanico nel cuore della città. In realtà, attualmente il Giardino è chiuso per lavori di restyling che, a dispetto delle varie date di apertura annunciate da vari esponenti dell'amministrazione, sono ancora in corso. L'ultima data utile annunciata dall'assessore all'Urbanistica, **Dario Loffredo**, prevede che l'inaugurazione sia fissata per il prossimo mese di giugno.

Nessun cenno, invece, si trova nella convenzione degli spazi che sono occupati dalla Fondazione a Palazzo Fruscione né dell'emeroteca multimediale che avrebbe dovuto essere gestita dalla

Fondazione ma che non ha mai veramente aperto se non il giorno dell'inaugurazione. Anzi, stando alle ultime notizie il problema sarebbe legato alla mancanza di un abbonamento a una qualsiasi compagnia telefonica che possa attivare la connessione internet. Tra l'altro, secondo indiscrezioni, sarebbero pure state già comprate le card che avrebbero dovuto consentire l'accesso ai salernitani e che, invece, restano ad ammuffire dentro degli scatoloni. Non solo, perché a fronte di - sicuramente - meritevoli convegni tra medici, la Fondazione non ha compiuto nessuna delle azioni di marketing territoriale che sarebbero state necessarie per proseguire nella candidatura della Scuola Medica Salernitana a patrimonio immateriale dell'Unesco. Anzi, le iniziative che erano state messe in campo, a partire dalla linea di prodotti nati dalle piante del Giardino, sono state portate avanti senza che né l'amministrazione né la Fondazione abbiano dato alcun supporto di alcun genere.

Eleonora Tedesco

riproduzione riservata



Il Museo Virtuale della Scuola Medica Salernitana

Il fatto - Sistemi Salerno – Servizi Idrici S.p.A., in collaborazione con il Comune di Salerno, ha presentato l'evento conclusivo

Campagna informativa per una corretta gestione della risorsa "acqua"

eri, alle ore 9.30 presso il Salone dei Marmi di Palazzo di Città, alla presenza dell'On. Piero De Luca, del Sindaco di Salerno Arch. Vincenzo Napoli, dell'Assessore alla Pubblica Istruzione Dott.ssa Gaetana Falcone, dell'Assessore alle Politiche Ambientali dr. Massimiliano Natella, dell'avv. Mariarosaria Altieri e del dr. Giovanni Coscia, rispettivamente Presidente e Procuratore Speciale di Sistemi Salerno Servizi Idrici S.p.A., nonché dell'ing. Nico Mazzeo, Consigliere di Amministrazione di Sistemi Salerno – Holding Reti e Servizi S.p.A., ha avuto luogo l'evento conclusivo della quarta edizione del progetto di educazione ambientale rivolto alle ultime classi delle scuole primarie e secondarie di primo grado salernitane "Le vie dell'Acqua". La quarta edizione del progetto di educazione ambientale "Le Vie dell'Acqua" ha attivato una campagna informativa finalizzata ad una corretta gestione della risorsa "acqua" da parte dei cittadini/utenti, promuovendo comportamenti responsabili ed ecosostenibili nella vita di tutti i giorni (risparmio idrico, contenimento degli sprechi e tutela ambientale), proprio a partire dai ragazzi e dai loro nuclei familiari. Il progetto, ad adesione volontaria ha consentito agli studenti delle classi quinte della scuola primaria di visitare i serbatoi di Monticelli e di capire concretamente quali sono le opere e le attività necessarie per portare l'acqua dalla natura (ciclo naturale) sino al rubinetto di casa (ciclo antropico). Gli allievi delle classi

terze della scuola secondaria di I grado, invece, hanno avuto accesso all'impianto di depurazione comprensoriale a servizio dell'aerea salernitana di viale A. De Luca, presso il quale hanno potuto comprendere come l'acqua reflua venga raccolta e convogliata ad un impianto di depurazione che ne elimini tutte le sostanze inquinanti, al fine di poter essere poi scaricata in un corpo ricettore (nel nostro caso, prima il fiume e dopo poche centinaia di metri il mare), rispettando i limiti di legge e non producendo così danni all'ambiente. Durante la visita al depuratore, gli studenti hanno avuto inoltre la



Il progetto presentato al Comune

“Le vie dell'Acqua”, educazione ambientale per le scuole locali

possibilità di visionare il sistema di telecontrollo che consente di verificare l'operatività e impartire comandi a tutti i macchinari del depuratore e delle stazioni di pompaggio che si trovano sui lungomari di Salerno e di Pontecagnano. Gli alunni hanno avuto modo di testare, con la supervisione del nostro personale, il cercachiusini, la telecamera motorizzata e il robotino che la Divisione Acque Reflue utilizza per ispezionare la rete fognaria. Grazie a tale sistema, si garantisce 24 ore su 24 il corretto funzionamento dell'impianto di depurazione,

nel rispetto dell'ambiente in cui viviamo.

“
Alunni delle scuole di I grado hanno provato a riparare un tubo con i tecnici
”

Durante la quarta edizione sono state introdotte due no-

vità per gli studenti della scuola primaria di I grado. Gli studenti, sotto la supervisione dei nostri tecnici hanno provato a riparare un tubo con grande maestria: avevano a disposizione un tubo rotto che hanno prontamente smontato e riparato sostituendolo con uno nuovo. Altra novità riguarda la simulazione della ricerca di una perdita idrica sotterranea: i ragazzi, passeggiando per Monticelli, hanno visto dell'acqua che usciva dal sottosuolo e con l'aiuto del geofono sono riusciti ad individuare la perdita ascoltando il suono prodotto dall'acqua

che fuoriusciva dalla tubazione. Durante l'evento sono stati presentati gli elaborati prodotti dai ragazzi nell'ambito del concorso "10 consigli per non sprecare l'acqua", che prevedeva la realizzazione un depliant, un manifesto o un libretto contenente 10 consigli per il risparmio idrico, ciascuno di essi rappresentato da un disegno/ fumetto e un breve testo. Sono state premiate, per le Scuole Primarie, l'IC Torquato Tasso - Scuola G. Rodari, classe V sezione unica, e per le Scuole Secondarie di primo grado, l'IC Vicinanza Pirro classe III sezione D.

Il fatto - Il progetto si propone di creare spazi di incontro e scambio tra culture differenti attraverso l'arte della danza

Mare Nostrum, rassegna di danza contemporanea a Pontecagnano, Padula ed Eboli



Martedì 13 maggio 2025, alle ore 11.00 si terrà presso la Provincia di Salerno a Pa-

lazzo Sant'Agostino, la conferenza stampa di presentazione della rassegna

internazionale di danza contemporanea "Mare nostrum" che vede per il secondo anno consecutivo la collaborazione tra la Direzione regionale Musei nazionali Campania, il Comune di Pontecagnano Faiano, il Comune di Padula, la Comunità Montana del Vallo di Diano e la compagnia Borderline-danza. Il progetto, vincitore del bando della Direzione Generale Spettacolo del Ministero della Cultura a sostegno della valorizzazione delle attività di spettacolo dal vivo nei luoghi della cultura, si propone di creare spazi di incontro e scambio tra cul-

ture differenti attraverso l'arte della danza, che con il suo linguaggio universale ha unito i popoli fin dall'antichità. Da maggio a ottobre 2025 compagnie di danza nazionali e internazionali coinvolgeranno il pubblico del Museo archeologico nazionale e Parco archeologico di Pontecagnano, del Museo archeologico nazionale di Eboli e della Certosa di San Lorenzo a Padula, con performance in dialogo con le collezioni dei musei che arricchiranno di emozioni e suggestioni l'esperienza di visita. I dettagli dell'iniziativa saranno illustrati nel corso

della Conferenza Stampa di questa mattina, a cui parteciperanno Luana Toniolo, Dirigente delegato della Direzione regionale Musei nazionali; Giuseppe Lanzara, Sindaco di Pontecagnano Faiano; Michela Cimino, Sindaco di Padula; Vittorio Esposito, Presidente della Comunità Montana Vallo di Diano; Claudio Malangone, Direttore artistico "Mare Nostrum". L'incontro sarà moderato da Maria Teresa Scarpa, direttore organizzativa della compagnia Borderline-danza.

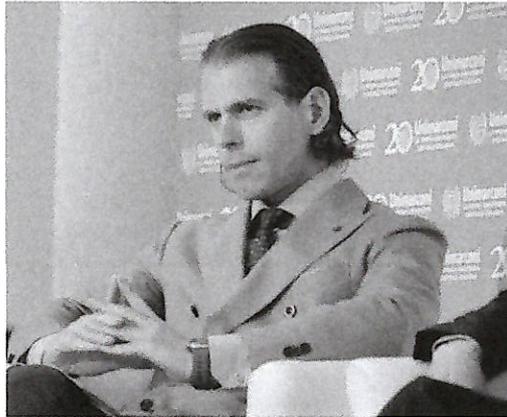
Il fatto - Il cavaliere De Rosa sul rinvio delle sanzioni per le emissioni

«La solita Europa che non cambia mai»

Il rinvio delle sanzioni per le emissioni di auto è van deciso dal Parlamento europeo non rappresenta una vera e propria soluzione, ma piuttosto un tentativo di tamponare una crisi sempre più evidente. Per il cavaliere Domenico De Rosa, CEO di Smet, questa decisione è «una timida ammissione di realtà», un semplice rinvio che non affronta le radici del problema.

«Non si tratta di una strategia, ma di un cedimento tattico», afferma il cavaliere De Rosa, sottolineando come l'Unione Europea, di fronte a una transizione ecologica che sembra imposta più per ragioni ideologiche che per una visione strategica lungimirante, abbia «finalmente intravisto — seppur tardivamente — il baratro». Per il cavaliere, questo baratro è costituito da un mercato interno svuotato, un'industria automobilistica in affanno, una domanda stagnante e una concorrenza extraeuropea che si muove in modo spregiudicato, libera da vincoli equivalenti a quelli europei.

Il Cav. è molto chiaro quando afferma che «il Green Deal europeo, così come è strutturato, non regge più». Sebbene le intenzioni dietro le misure sulle emissioni siano lodevoli, il CEO di Smet ritiene che l'approccio europeo abbia trascurato l'aspetto cruciale della politica industriale. «L'auto, che storicamente è simbolo di mobilità, progresso e libertà produttiva, è diventata un capro espiatorio dell'ansia ecologista», spiega il cavaliere De Rosa. «Nel frattempo, l'Europa è diventata sempre più dipendente da tecnologie, componenti e materie prime controllate da



Il cav De Rosa

attori esterni, come la Cina e gli Stati Uniti, che non si pongono gli stessi vincoli».

In questo scenario, la sospensione delle multe appare come un palliativo. «È una misura temporanea che non risolve il cuore del problema», afferma De Rosa, che sottolinea come serva una revisione strutturale dell'intero impianto regolatorio europeo. «Occorre una transizione energetica che tenga conto dei cicli produttivi, delle esigenze del mercato e della capacità di innovazione delle imprese», aggiunge. Per il cavaliere, la sostenibilità non può essere vista come un ostacolo alla crescita: «Deve essere il frutto di un'evoluzione tecnologica che sia competitiva, accessibile e sostenuta dalle istituzioni, non strangolata dalle stesse». L'imprenditore fa anche riferimento a un famoso monito di Schumpeter: «L'innova-

zione è distruttiva solo se non le viene offerto un terreno stabile dove attecchire». Oggi, secondo il cavaliere De Rosa, il terreno europeo è tutt'altro che stabile, minato da incertezze normative, tensioni geopolitiche e una società che fatica a tenere il passo con il cambiamento.

«L'Europa non ha più tempo da perdere», ammonisce, «L'industria ha già perso troppo». Il cavaliere fa appello a un cambio di rotta: «O si riscrive il Green Deal in modo pragmatico, calibrato e sostenibile anche sotto il profilo economico, oppure l'Europa rischia di diventare "verde" solo per assenza: assenza di fabbriche, di posti di lavoro, di ricerca e di competitività». E conclude: «In quel caso, le emissioni caleranno, ma sarà solo perché l'industria si sarà fermata».

Il caso. I vigili passano ogni giorno

EBOLI, L'AUTO IN DIVIETO E' INVISIBILE

Lasciamo da parte l'anarchia automobilistica in città, che segue l'indubbia inciviltà dei residenti, di qualunque provenienza. Soprattutto, lasciamo da parte la litania che ci si sente rispondere in qualsiasi posto pubblico d'Italia, si tratti di scuole, di ospedali, di forze dell'ordine, di medici, infermieri e così via, cioè la famosa carenza d'organico: spesso è fondata ma, altrettanto spesso, non lo è. Certo, se cominciasse a buttare fuori dagli uffici, dove si imbosciano sin dalla notte dei tempi, diversi impiegati pubblici, in genere imperturbabili (sanno che nessuno può far loro niente a meno che non li trovino in flagranza di omicidio), probabilmente le cose migliorerebbero. Forse. Lasciamo, dunque, da parte ogni altra considerazione e veniamo al punto. Sostare ogni giorno e per molte ore in divieto di sosta, non in una traversina ma nella centralissima Via Vittorio Veneto, è da Guinness dei primati. L'auto che vedete in fotografia apparterebbe a commercianti che da qualche settimana hanno aperto un piccolo market. Quest'auto da qualche tempo sta per molte ore in divieto di sosta, proprio sulla strada, senza che un solo vigile urbano sia intervenuto a stroncare il piccolo scandalo, eppure ce ne sono di tipi svegli tra loro. Via Veneto è nota in città, come lo sono via Carlo Rosselli, Via Nazionale, specie all'altezza di un noto, incolpevole bar, lo stesso viale Amendola è a fisarmonica. La strada, teoricamente larga e utile per la circolazione, si riduce a sentiero montano per ore ed ore al giorno. I vigili urbani che fanno? Passano spesso perché la strada conduce alla sede del comando, ma anche questo non è sufficiente: a volte si fermano, fischiano, altre volte si intrattengono a parlotare con qualcuno, altre ancora fanno sgomberare, ma tutto sommato è come se non ci fossero. Episodi «irritanti» se ne verificano, come ovunque, quando, ad esempio, attendono che il cittadino con l'auto in tripla fila finisca di fare i propri comodi, pessima immagine. Rivolgersi alla politica per chiedere un minimo di coraggio appare non complicato ma del tutto inutile, forse pensa ad altro. Ci sarebbe anche un nuovo comandante, il quale, almeno su questo, non sembra aver dato segni significativi, si vedrà. Chissà, se qualcuno iniziasse pure a pronunciare le scandalosissime parole «legge e ordine», senza farsi ingoiare da complessi e superstizioni «culturali» o elettorali, iniziando magari proprio da improvvisi e brutali rimozioni di auto e moto spalmate fin dentro i portoni degli edifici, forse i cittadini, gli anziani, i (pochi) bambini, le donne con le borse della spesa, i disabili di un'intera area vivrebbero meno peggio. Piccolo dettaglio finale: dal momento che la nuova attività commerciale del proprietario dell'auto nella foto (ce n'è anche un'altra che staziona a volte nello spazio per disabili di fronte) è condotta da alcuni africani, peraltro anche molto permalosi secondo ciò che racconta chi ha provato a far loro notare che non si può parcheggiare lì, vuoi vedere che pure i vigili non si accostano per paura di essere chiamati razzisti?

(pierre)



Il fatto - Apprezzato l'intervento all'assemblea di Amedeo Manzo

Bcc Aquara: Antonio Marino eletto nuovo presidente

Antonio Marino è il nuovo presidente della Bcc Aquara. Eletto con unanime consenso dall'assemblea dei soci svoltasi a Capaccio Paestum che ha approvato anche il bilancio 2024 in utile come tutti i precedenti. Marino, già direttore generale di Bcc Aquara con ottimi risultati, guida un Consiglio di amministrazione rinnovato composto da Francesco Cesareo, Annamaria Merola, Maurizio Caronna, Antonello Alonso, Sonia Visconti, Anella Mastalia, Paola Fiorillo e Romano Ciccone.

Tra i presenti Amedeo Manzo, presidente della Federazione delle Banche di comunità di Campania e Calabria, il cui intervento ispi-



rato ai valori della cooperazione è stato molto apprezzato dall'assemblea dei soci della Bcc Aquara.

«Una ulteriore responsabilità che accetto con spirito di servizio come sempre, ringraziando le tante persone che ancora una volta, chiedendomelo, hanno mo-

strato fiducia nel mio operato» le parole del neo presidente Antonio Marino visibilmente commosso al momento dell'elezione all'unanimità accolta da un caloroso applauso dei tanti presenti all'assemblea annuale svoltasi venerdì sera.

Le imprese meridionali guardano all'area Opec e ai mercati orientali

Faro sulle aree di maggiore crescita dove puntano molto le aziende alimentari Si attendono segnali dai mercati per gli investimenti soprattutto sull'automotive

GLI SCENARI

Nando Santonastaso

Da quando è scoppiata la guerra commerciale, dice Nicola Giorgio Pino, patron del Gruppo Proma, leader dell'automotive con quartier generale alle porte di Caserta e oltre il 60% di export, «su tutti i mercati mondiali prevale l'incertezza, gli investimenti e la loro pianificazione sono in stand by, non si capisce cosa succederà domani. Così non va bene». Soprattutto per chi, come la sua azienda, vende componenti auto anche in Messico e Canada (per colossi come Mercedes, Audi e Bmw), Paesi finiti nel mirino di Donald Trump sin dalla prima fase dell'accelerazione sui dazi. È per questo che la notizia della tregua tra Usa e Cina strappa all'industriale di origini calabresi un pizzico di ottimismo, il primo da mesi: «È un segnale incoraggiante dice Pino anche se bisognerà capire cosa dicono i nuovi accordi nel dettaglio. Naturalmente a noi interessa soprattutto che si rassereni il clima generale e si chiariscano i rapporti con l'Ue: non credo che al presidente americano convenga frenare le sue esportazioni in un mercato di 450 milioni di consumatori». Navigazione ancora a vista, insomma, sperando che il clima si rassereni anche nei rapporti tra Stati Uniti ed Europa. Di sicuro i principali settori dell'export meridionale, dall'agroalimentare al farmaceutico, che contribuiscono alla crescita sempre più rilevante delle vendite del Made in Italy all'estero (anche sui mercati extra Ue, come di recente certificato dall'Istat) provano a non restare del tutto alla finestra.

IL DIALOGO

«Abbiamo sempre sostenuto che la strada del dialogo fosse quella giusta per andare oltre la logica dei dazi e l'intesa tra Usa e Cina sul rinvio fa presagire una fase nuova da parte degli Usa, un clima diverso in cui ci sia spazio per annullare definitivamente l'imposizione di nuovi dazi anche sui prodotti del Made in Italy agroalimentare, come la nostra mozzarella di bufala campana Dop», dice Domenico Raimondo, presidente del Consorzio di tutela. E aggiunge: «Gli Stati Uniti sono un mercato dalle straordinarie potenzialità, ancora da esplorare per noi, alle prese con le difficoltà logistiche di un prodotto fresco, ma su cui stiamo investendo. Non a caso a fine giugno saremo al Fancy Food di New York ancora una volta per diffondere l'unicità della Bufala DOP, anche rispetto a quelle prodotte in loco». Nel caso della mozzarella di bufala campana Dop è però soprattutto il precedente del 2019 a incidere in chiave positiva sulle previsioni: «Già nel 2019 conferma Raimondo - proprio grazie a un costante dialogo con l'Us Dairy, che nel tempo abbiamo mantenuto, riuscimmo ad essere esclusi dalla lista dei prodotti destinatari di nuovi dazi. Stavolta è andata per ora diversamente ma teniamo vivo quel filo rosso che ci lega agli amici americani e contiamo sul comune interesse a incrementare il business tra le rispettive realtà». Rasserenare il clima con il dialogo è la strategia pressoché obbligata in questa fase. Ma intanto anche le imprese Sud che vanno all'estero si stanno guardando intorno, a caccia di nuovi mercati. «È una scelta fondamentale, sostenuta peraltro dal Governo e dal sistema Paese - spiega l'ambasciatore Mauro Battocchi, direttore generale per la promozione del Sistema Italia all'estero di cui è responsabile la Farnesina, ospite nei giorni scorsi del Festival nazionale del management svoltosi a Napoli - Bisogna far conoscere l'Italia in Paesi che hanno enormi opportunità per incrementare i nostri scambi commerciali. Penso all'India, dove si è svolta l'ultima missione organizzata dalla Farnesina, a Perù, a Zambia e Indonesia, realtà sulle quali punta il Piano varato dal ministro Tajani con tutte le Agenzie pubbliche che sostengono le imprese italiane all'estero. E il fatto che anche il Mezzogiorno sia coinvolto con le sue migliori aziende in questa strategia non può che allargare le possibili occasioni di investimento». Non è un caso che - in attesa del dettaglio sui dati regionali ci sia comunque molto Sud nella crescita dell'export italiano a marzo e nel primo trimestre 2025 nei Paesi extra Ue. Nel mese, l'incremento su base annua è stato del 7,5% per effetto soprattutto del forte aumento delle vendite di beni di consumo non durevoli (+20,7%) e beni strumentali (+10,4%), con un avanzo commerciale pari a +5.958 milioni di euro

(+5.770 milioni nello stesso mese del 2024) e marcati aumenti per le vendite non solo verso gli Usa ma anche verso Paesi Mercosur (+28,9%) e Paesi Opec (+24,9%). Anche con la Cina, nonostante una evidente frenata, le possibilità restano consistenti: la Camera di commercio italiana nel Paese del drago ha ricordato che a febbraio scorso il commercio bilaterale nei primi due mesi ha raggiunto un valore di 11,5 miliardi di euro, con un incremento del 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. «Di sicuro chiosa Alessandro Fontana, direttore del Centro studi di Confindustria, intervistato ieri in video da Milano Finanza l'intesa con gli Usa risolve almeno per tre mesi il problema cinese di non sapere dove collocare la sua superproduzione qualora i mercati Usa fossero rimasti inaccessibili per via dei super dazi». Ripartire da qui, in chiave europea, è già qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno nascite e più morti Nel Sud anche nuovi arrivi

Si aggrava la crisi demografica in tutto il Paese, nelle regioni meridionali un punto in più della media nazionale, ma c'è il segnale di 10mila nuovi ingressi

IL FOCUS

Marco Esposito

Si aggrava la crisi demografica. I primi dati del 2025, relativi al bimestre gennaio-febbraio, vedono il contatore delle nascite fermarsi a 56.890: per la prima volta sotto quota 60mila. Appena cinque anni prima, nel 2020, i bambini nati nei primi due mesi erano stati 68.147 mentre l'anno scorso 62.015. È vero che il 2020 e il 2024 erano anni bisestili, ma pur tenendo in conto dell'effetto del 29 febbraio la flessione di questo primo scorcio del 2025 è del 6,8% su base annua e del 15,1% rispetto al 2020.

Se il trend dovesse proseguire per l'intero anno (cosa non scontata perché i valori registrati dall'Istat tramite gli uffici comunali sono ancora provvisori) il 2025 si potrebbe chiudere con meno di 350.000 nascite, segnando l'ennesimo record negativo dal 1861.

LE TENDENZE

Le tendenze sono nazionali e il Mezzogiorno non fa eccezione, anzi: nelle regioni del Sud la flessione delle nascite è di un punto superiore rispetto alla media italiana facendo segnare un meno 7,8% sul primo bimestre del 2024: i neonati sono stati 13.793 rispetto a 15.200 del gennaio-febbraio 2024. Il numero dei decessi è ormai circa doppio rispetto a quello delle nascite per cui in base ai movimenti naturali della popolazione (cioè la differenza tra nati e morti) nel Sud si registra una perdita di oltre 13mila abitanti.

Il bilancio con l'estero attenua tale calo con un recupero di 10mila unità riportando il conto quasi in pareggio però a fare la differenza in negativo sono le migrazioni interne che anche nel gennaio-febbraio 2025 hanno eroso il patrimonio umano dell'Italia meridionale con un saldo tra arrivi e partenze negativo per 7mila unità.

Contando tutte le componenti del bilancio demografico, in due mesi il Sud ha perso 10.814 residenti. Bilancio in rosso anche per le Isole con meno 5.251, per cui le otto regioni del Mezzogiorno nel loro insieme hanno ridotto la popolazione di 16.065 unità.

Il Centronord, grazie alle migrazioni dall'estero e interne, e nonostante la persistente bassa natalità, ha visto un aumento di 4mila abitanti per cui il saldo negativo dell'Italia è di meno 12mila, tutto dovuto all'arretramento delle regioni meridionali.

I DECESSI

In tale quadro la notizia positiva è che i morti, nonostante l'aumento dell'età media e quindi della fragilità complessiva della popolazione residente in Italia, nel primo scorcio del 2025 restano stabili sul 2024 a quota 112mila e ancora sotto i record negativi degli anni della pandemia da Covid.

In Italia, nel periodo gennaio-febbraio 2025, è nato un bambino ogni 90 secondi mentre si è registrato un decesso ogni 43 secondi, cioè a un ritmo quasi doppio.

Nel paese europeo demograficamente più vicino all'Italia, la Francia, il ritmo di nascite è uguale a quello dei morti eppure il presidente Emmanuel Macron ha lanciato una vera e propria campagna per la ripresa della natalità, facendone un suo obiettivo prioritario. L'Italia invece stenta a considerare la crisi demografica la prima questione del Paese, nonostante gli squilibri interni della sua popolazione siano i peggiori al mondo insieme a quelli del Giappone.

Il ritardo nella presa di coscienza della classe dirigente italiana, diffuso in tutti gli schieramenti politici con poche eccezioni, ha due ragioni principali.

La prima è legata proprio al dualismo territoriale che caratterizza il Paese e che il recupero economico del Sud registrato negli ultimi anni ha ridotto ma non azzerato: finché i flussi migratori dalle aree interne verso le città e dal Sud verso il Nord copriranno i buchi di popolazione giovanile nelle aree più ricche del Paese la crisi demografica sembrerà un problema confinato in aree erroneamente ritenute marginali.

La seconda causa sta nel fatto che se si scatta la fotografia del 2025 l'Italia è - oggettivamente - un Paese in una situazione solida. Ci sono venti generazioni numerose che nel corso di quest'anno compiranno tra i 47 e i 66 anni. Tutte classi forti di oltre 800mila unità con il massimo di 970mila per i nati nel 1964. Sono generazioni di italiani e stranieri residenti attive, produttive, che lavorano e consumano e anzi il cui tasso di occupazione è in crescita.

Son queste generazioni numerose ad aver fatto registrare l'incremento di occupati, il quale è uno dei migliori risultati sul cruscotto economico dell'Italia. Sono venti generazioni produttive ma non riproduttive e anche questo, se si scatta la fotografia, è un bene dal punto di vista del conto economico del singolo anno. Perché meno nascite significa meno costi per la società, minore impegno per attività di cura e di formazione e in sostanza meno persone con le quali dividere il Pil.

La foto di gruppo è quella di un paese di 50-60enni con i capelli grigi sì ma in forma fisica e mentale. Il problema è quando dalla fotografia si arriva al filmato, quando cioè si prova a fare i conti su cosa accadrà non nel corso del 2025 o nel 2026 ma intorno al 2032, con i banchi delle scuole elementari desolatamente vuoti e la coda per andare in pensione o chiedere una prestazione sanitaria. Ecco perché i dati che l'Istat snocciola mese per mese non sono una mera curiosità statistica: sono la sveglia che non si può far finta di non sentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Balzo delle Academy, imprese leader nella formazione

Rapporto Assoknowledge. Dalle 25 Academy del 2010 si è passati alle 232 nel 2024.

Oltre ai corsi obbligatori si fanno largo temi strategici come la gestione del cambiamento e la cultura aziendale

Claudio Tucci

Si chiamano Corporate Academy, e sono oggi strumenti indispensabili per trattenere i talenti, aggiornare le competenze e affrontare le trasformazioni tecnologiche, attraverso una formazione su misura per allineare la crescita delle skills agli obiettivi strategici dell'impresa.

In Italia il fenomeno è in piena espansione: dalle 25 Academy censite nel 2010 si è passati alle 232 nel 2024 (di cui 79 solo in Emilia Romagna). Il 94,4% di queste strutture è oggi in fase avanzata o matura, e il 78% si concentra sulla formazione manageriale ed esecutiva. Oltre ai corsi obbligatori, si fanno largo temi strategici come il forecasting, la gestione del cambiamento e la costruzione di una cultura aziendale.

Metà delle Corporate Academy dispone di un'infrastruttura fisica dedicata e l'80% ha visto crescere i finanziamenti nel 2024 rispetto all'anno precedente. Tuttavia, rimangono delle criticità: solo una minoranza possiede laboratori di ricerca propri e solo nel 20% dei casi le Academy partecipano attivamente al reclutamento del personale. Le attività formative restano rivolte soprattutto al personale interno - in primis operai, middle manager e neoassunti - ma cresce l'apertura verso l'esterno, con iniziative rivolte a studenti, fornitori e stakeholder.

La fotografia scattata dal Rapporto Assoknowledge 2025, presentato ieri al Mimit, dalla presidentessa Laura Deitinger, affiancata dal presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, Carlo Berardelli, mostra come le Academy siano viste dalle imprese come strumenti chiave, con finalità identitarie e attrattive verso nuovi talenti, oltre alla conservazione delle competenze distintive. La pensano così colossi del calibro di Enel, Manpower, Lamborghini, Gridspertise, Six Seconds, tutte realtà in prima fila su formazione e innovazione. E anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, in un messaggio, ha apprezzato il contributo centrale delle aziende sulla formazione di qualità.

Del resto, nel cuore delle transizioni digitale e green, le sfide che l'Italia ha di fronte sono epocali, come hanno ricordato, con sfumature diverse, Alessandro

Rinaldi (centro studi Tagliacarne), Ludovica Busnach (Anitec-Assinform), Guido Stratta (Accademia della Gentilezza) e Giuseppe Cappiello (università di Bologna).

Intanto, c'è un allarme mismatch, che da un recente focus di Confindustria è emerso che interessa quasi due aziende su tre. La difficoltà a trovare le competenze necessarie colpisce l'81% delle Pmi (siamo oltre la media Ue, 74 per cento). A pagare il prezzo più alto sono proprio i settori strategici per la crescita sostenibile: oltre il 50% delle imprese segnala difficoltà nel reperire competenze chiave legate alla sostenibilità ambientale e alla digitalizzazione. L'impatto economico è gigantesco: nel solo 2023 il mismatch ha causato una perdita di valore aggiunto pari a 43,9 miliardi di euro, una cifra corrispondente al 2,5% del nostro Pil. E si pensi che nei prossimi cinque anni si stima un fabbisogno di competenze green e digitali destinato a toccare 4,6 milioni di lavoratori.

A questo scenario si aggiunga l'esplosione della domanda di competenze digitali. Tra il 2023 e il 2024, in Italia si sono registrati circa 184mila annunci per figure Ict, non solo in aziende tech, ma anche in settori "tradizionali" come costruzioni, energia e manifattura. Sviluppatori web, ingegneri software, specialisti IT, Data Scientist e profili in ambito cybersecurity sono oggi tra i più ricercati. In forte ascesa anche le competenze legate all'intelligenza artificiale: le richieste di profili con skill Ia sono aumentate del 73%. Anche qui l'offerta formativa è insufficiente: solo l'1,5% dei laureati italiani proviene da corsi Ict, contro una media Ue del 4,5%. Gli Its Academy, pur in crescita, non coprono ancora la domanda.

La strada, quindi, è obbligata: «Serve una strategia nazionale integrata, politiche pubbliche adeguate e l'apertura alla formazione di filiera, soprattutto per supportare le Pmi», ha sintetizzato Deitinger.

«Le Academy aziendali in Italia stanno crescendo per numero e apertura: da strumenti interni alle imprese si stanno trasformando in comunità educanti - ha aggiunto Riccardo Di Stefano, delegato per l'Education e l'Open Innovation di Confindustria -. Sono la prova concreta che le imprese agiscono per colmare il mismatch, un'emergenza che oggi penalizza il nostro sistema produttivo. In questo contesto dobbiamo attivare due acceleratori fondamentali: una collaborazione strutturata tra Academy aziendali e Its, per valorizzare il potenziale delle Pmi, e l'apertura delle Academy ai docenti, così che possano conoscere da vicino il mondo produttivo e trasmetterlo ai giovani. Solo così possiamo costruire un ecosistema formativo più efficace, all'altezza delle sfide tecnologiche e sociali di oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili, Regioni ferme in attesa del Tar del Lazio

Laura Serafini



Le Regioni italiane sono in attesa della sentenza del Tar del Lazio sull'ambito di applicazione di alcune norme del decreto Aree Idonee prima di procedere all'approvazione delle leggi regionali per l'individuazione delle zone dove possono essere realizzati impianti rinnovabili con iter autorizzativi accelerati. La decisione del Tar, dopo svariati mesi di rinvio, dovrebbe arrivare la prossima settimana. L'orientamento di molte amministrazioni regionali è emerso ieri, in occasione del convegno "Fotovoltaico e aree idonee: facciamo il punto", organizzato ieri alla Camera da Italia Solare e dal deputato di FI, Luca Squeri.

L'iniziativa ha per la prima volta messo assieme esponenti di molte regioni e fatto emergere i diversi orientamenti sullo sviluppo delle rinnovabili: il quadro che emerge è estremamente variegato. Aspetto comune è che quasi tutte le amministrazioni – in progetti o disegni di legge (ad eccezione di Sardegna, Friuli Venezia Giulia e Abruzzo, le uniche ad aver approvato leggi in materia) - si sono tenute larghe sulla possibilità di installare impianti fotovoltaici in cave, aree dismesse e anche zone lungo autostrade, strade e ferrovie.

È proprio questo, infatti, l'aspetto sul quale il Tar (dopo la sospensiva data dal Consiglio di Stato) potrebbe accogliere i ricorsi contro il passaggio del decreto Aree Idonee che consentirebbe alle regioni di introdurre restrizioni ulteriori rispetto alla legge del 2021 che definisce idonee di default cave, aree dismesse etc. L'atteggiamento attendista è stato dichiarato ieri dai rappresentanti di Campania, Calabria e Basilicata, ma l'approccio trapela anche da altri regioni presenti ieri all'evento, come Lazio (che sostiene di aver già raggiunto i target previsti per il 2026 dal decreto Aree Idonee con due anni di anticipo) e Sicilia.

Il ministro Gilberto Pichetto Fratin è intervenuto al convegno parlando di necessità sempre maggiore di garantire la sicurezza del sistema elettrico, anche alla luce del

blackout avvenuto in Spagna che, a suo avviso, in Italia oggi non potrebbe accadere nelle stesse modalità. La sicurezza è una ragione in più per non procedere alla chiusura delle centrali a carbone, prospettiva con la quale il ministro non si «trova d'accordo». L'obiettivo di chiudere quelle centrali (ad eccezione della Sardegna) è indicato dal Pniec entro la fine del 2025. Pichetto ha affermato che è «d'accordo sul fermare la produzione perché non è economica, ma non sullo smantellamento» perché è necessario avere un sistema di backup in caso di emergenza.

La rappresentazione, però, così è un po' irrealistica. Le possibilità, infatti, sono solo due: o si chiudono e quindi si smantellano le centrali oppure si continua con lo status quo, perché non si possono riallocare altrove i dipendenti e fermare gli impianti e pensare al tempo stesso di riattivare la centrale quando c'è un'emergenza. Se un nuovo rinvio dei termini per la chiusura, come è avvenuto dal 2022 in poi a causa dell'emergenza energetica, ora non è più possibile e bisogna decidere di percorrere un altro percorso che parte dall'assunto (condivisibile) che purtroppo quelle centrali inquinano ma serve tenerle a portata di mano se qualcosa nell'approvvigionamento dell'energia va storto. Se questo è l'approccio serve probabilmente un quadro normativo, regolatorio e autorizzativo per tenere in vita gli impianti in un regime diverso. E poiché il tempo per farlo sono poco più di 6 mesi è probabile che entro l'estate qualche passo formale in questa direzione debba essere compiuto.

Tornando alle rinnovabili, il ministro ha fatto un appello alle regioni affinché il recepimento delle aree idonee non porti a un quadro troppo differenziato nel paese. Lo stesso invito è arrivato anche da Andrea Andreuzzi, senior advisor di Confindustria per i temi dell'energia, il quale ha ribadito la necessità di allentare i paletti del decreto Agricoltura sugli impianti fotovoltaici in aree agricole vicino alle zone industriali, per consentire alle imprese di realizzare impianti di autoconsumo che abbiamo la scala minima per un'adeguata fornitura di energia.

Aspetti in linea con quanto sostenuto da Paolo Rocco Viscontini, presidente di Italia Solare, il quale ha chiesto che sia consentito di installare pannelli sui tetti dei capannoni ma anche in aree agricole non utilizzate per le coltivazioni. E ancora: fare in modo che la aree idonee abbiamo una buona presenza della rete elettrica.

Sempre ieri è emerso che la regione Umbria sta procedendo sulla strada della gara per le concessioni idroelettriche adottando il modello delle società miste pubblico privato con l'intento di coinvolgere nella gestione le imprese energivore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprenditorialità, Italia al 34° posto ma in ripresa con l'istruzione determinante

Nicoletta Picchio

L'Italia si posiziona al 34° posto, su 51, nel ranking mondiale per la propensione imprenditoriale. La tendenza ad avviare nuove imprese ha avuto un significativo calo negli ultimi dieci anni. Il manifatturiero in particolare ha registrato una contrazione ancora più marcata: nell'ultimo biennio il numero di nuove imprese si è attestato tra il 75 e l'80% rispetto al 2010. Nelle imprese manifatturiere emerge un dato ancora più preoccupante: il livello del 2024 è poco superiore al 60% rispetto al 2010, mettendo in evidenza una forte difficoltà nel rinnovamento.

È quanto emerge dal Rapporto GEM Italia 2024-2025, presentato ieri a Roma da Universitas Mercatorum, l'università delle Camere di Commercio italiane del Gruppo Multiversity. Negli anni il GEM (Global Entrepreneurship Monitor) è diventato il principale strumento di studio dell'attività imprenditoriale a livello mondiale. L'indagine, relativa al 2024, ha interessato 51 paesi con interviste dirette ad oltre 100mila persone (in Italia ne ha coinvolte 2000 nel 2024). Oltre a stilare la classifica, analizza i punti di forza e di debolezza dei paesi, indicando anche una serie di policy per promuovere l'attività imprenditoriale.

«Questo è un tema centrale per l'Università, che ha scelto di impegnarsi a fondo nella ricerca. Il Rapporto permette di approfondire i fattori che favoriscono o che ostacolano la nascita di nuove imprese in Italia. Abbiamo sostenuto integralmente l'indagine nazionale, consapevoli dell'importanza di una analisi approfondita per promuovere l'innovazione e la crescita del tessuto imprenditoriale italiano», ha commentato Giovanni Cannata, Rettore dell'Universitas Mercatorum.

Secondo il Rapporto GEM in Italia occorrono politiche più incisive per sostenere chi vuole fare impresa. Bisogna ridurre la burocrazia e il divario di genere, migliorare la formazione, e facilitare l'accesso al credito. Inoltre investire nella cultura imprenditoriale e nei giusti strumenti di supporto può stimolare un rilancio economico più sostenibile e inclusivo.

Dai dati emerge che dopo il Covid c'è stata una ripresa dell'attività imprenditoriale a livello complessivo. Il TEA (Total Early Stage Entrepreneurial Activity) principale indicatore dell'attività imprenditoriale, ha registrato un aumento significativo passando dal 2% del 2020 al 9,6% del 2024. È rilevante il ruolo dell'istruzione: i laureati mostrano una maggiore propensione all'attività imprenditoriale, con un TEA superiore al 15%, mentre il TEA dei non laureati si attesta sotto il 10 per cento. Ciò suggerisce che la scarsa percentuale di giovani laureati nel paese sia uno dei fattori che ostacola l'imprenditorialità.

Anche il genere è un dato significativo: le donne avviano imprese molto meno degli uomini, con un divario che raggiunge il 50%, dato superiore alla media internazionale.

«Malgrado la ripresa degli ultimi anni l'Italia mostra un dato allarmante: è tra i paesi a più bassa propensione imprenditoriale e tra quelli nei quali è più ampio il gap tra la tendenza imprenditoriale della popolazione e l'effettiva attivazione di nuove imprese. Emerge con evidenza il ritardo nella formazione imprenditoriale. La nostra università nel luglio 2024 ha attivato il Contamination Lab, un programma di alta formazione imprenditoriale, è prevista la seconda edizione nel 2025», ha detto Alessandra Micozzi, professoressa di Economia applicata all'Universitas Mercatorum e coordinatrice del Team GEM Italia.

«Le imprese giovanili in Italia sono state fortemente penalizzate negli ultimi dieci anni. Hanno avuto una contrazione, con l'unica eccezione dei servizi, specie nei settori innovativi», ha detto il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli.

«Il GEM – ha sottolineato Gaetano Fausto Esposito, direttore del Centro Studi Tagliacarne – è uno strumento importante per studiare il fenomeno dell'imprenditorialità e ciò che la determina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria Ue, l'Italia chiede di più su auto e semplificazioni

Gli sforzi dedicati al negoziato sui dazi tra gli Stati Uniti e l'Europa non devono fare perdere di vista un altro obiettivo da perseguire contemporaneamente, cioè una revisione della politica industriale europea in chiave meno vincolante per il mondo produttivo. Su questo concetto il governo italiano e le imprese sembrano allineati, a giudicare dai contenuti degli "Stati generali dell'industria" organizzati ieri a Roma dalla Rappresentanza della Commissione europea in Italia. Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, ricorda che l'Italia ha presentato, anche insieme ad altri Stati membri, sette documenti di indirizzo strategico su Cbam (il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere), chimica, siderurgia, microelettronica, spazio, semplificazioni, automotive. A giudizio del governo italiano su questi ultimi due fronti la nuova Commissione, nella Bussola per la competitività, è stata però eccessivamente timida. Il governo, riassume il ministro, chiede che le proposte avanzate sulle semplificazioni per le imprese trovino più spazio nel pacchetto "omnibus"; e sull'auto, dopo l'ok alla revisione sul calcolo delle multe riferite alla CO2 a carico dei costruttori, spera che Bruxelles apra in modo più netto alla piena neutralità tecnologica per l'alimentazione delle vetture, con riferimento ai biocarburanti e all'idrogeno. Per Marco Nocivelli, vicepresidente di Confindustria per le politiche industriali e il made in Italy, «l'Europa deve, con sano pragmatismo, dotarsi di una strategia che rafforzi la nostra autonomia strategica e che accompagni davvero la transizione, senza scaricarne il costo sulle imprese. Neutralità tecnologica, rapidità delle autorizzazioni, strumenti finanziari: questi sono i veri elementi abilitanti». Il Cbam, in particolare, viene considerato un dossier su cui Bruxelles deve correggere quanto prefigurato nella Bussola.

Barbara Cimmino, vicepresidente per l'export e l'attrazione degli investimenti di Confindustria, si sofferma sui rischi dell'instabilità geopolitica. «La strada indicata dal presidente Meloni, per un accordo che azzeri i dazi sui beni industriali, ci vede pienamente d'accordo: è un'opportunità concreta per una de-escalation duratura».

Cimmino torna poi sull'urgenza di chiudere l'accordo con il Mercosur e di accelerare i negoziati con India, Australia e Paesi ASEAN. Al centro del terzo panel dell'incontro c'è stato invece il tema dell'accesso ai finanziamenti e dell'unione del mercato dei capitali. Angelo Camilli, vicepresidente di Confindustria per il credito, la finanza e il fisco, ricorda che «il nostro Paese sconta una struttura industriale ancora troppo frammentata: la produttività è mediamente più alta del 20% nelle grandi imprese rispetto alle microimprese. Occorre un impegno collettivo per sostenere la crescita dimensionale e competitiva delle imprese, sostenere l'innovazione e puntare su settori strategici come automotive, AI, aerospazio, robotica e scienze della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, siglata la tregua Usa-Cina Le tariffe americane giù al 30%

Le due superpotenze si sono accordate per una moratoria di 90 giorni nella guerra commerciale Il presidente Trump: «L'importante è aprire il loro mercato alle nostre merci. La Ue è più cattiva»

IL NEGOZIATO

ROMA Novanta giorni di tregua per arrivare al grande reset delle relazioni tra Cina e Stati Uniti auspicato da Donald Trump. «La cosa più importante è l'apertura del mercato cinese agli Usa», ha spiegato il presidente statunitense commentando l'accordo raggiunto con Pechino nel fine settimana, che congela lo scontro commerciale scatenato da Washington e combattuto dalle prime due economie mondiali a colpi di continui rialzi sui dazi imposti alla controparte, arrivati a superare il 100% del valore delle merci importate.

La Casa Bianca grida alla vittoria e già ha individuato l'Unione europea come il prossimo rivale. Bruxelles «è più cattiva della Cina sul piano commerciale», ha commentato Trump. La tregua tra i due colossi dell'economia mondiale, intanto, ha fatto brindare le borse. Quelle asiatiche, quando ancora i contenuti dell'intesa raggiunta domenica non erano del tutto chiariti, hanno chiuso tutte in territorio positivo. In spolvero Hong Kong, arrivata a sfiorare un rialzo del 3%. Le piazze europee non sono state da meno, tutte con il segno più e con Milano in maglia rosa in crescita dell'1,4%. Bene anche Wall Street con gli indici in rialzo tra il 2% e il 4%. Il dollaro si è rafforzato sull'euro; oro e Bitcoin sono calati.

I CONTENUTI

I termini del cessate-il-fuoco prevedono che Washington porti dal 145% al 30% le tariffe applicate all'import dalla Repubblica popolare e Pechino abbassi dal 125% al 10% le sovra-tasse sui beni made in Usa. La sforbiciata partirà da domani, 14 maggio. Il comunicato congiunto spiega che le tariffe applicate contro la Cina saranno al 10%. La nota fa però riferimento soltanto alle misure decise il 2 aprile e non a quelle adottate in precedenza contro la Repubblica popolare, varate tra febbraio e marzo in due tornate per un complessivo 20%. È così che si arriva al 30%. A sua volta l'agenzia statale Xinhua sottolinea che Pechino prenderà tutte le misure amministrative necessarie a rimuovere o sospendere anche le misure non tariffarie introdotte contro gli Stati Uniti da inizio aprile.

In ogni caso, difficilmente Washington ridurrà i dazi sotto il 10%. Secondo il segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, una tale ipotesi è «inverosimile». La percentuale, applicata a tutti i partner commerciali, è considerata indispensabile per favorire il ritorno delle produzioni in territorio statunitense, spingendo quindi le aziende a investire nel Paese.

I tre mesi di sospensione parziale delle tariffe serviranno ora a far proseguire i contatti tra le due capitali. Trump è sicuro di poter parlare con il presidente cinese Xi Jinping entro il fine settimana. Il tycoon è intenzionato a riequilibrare il disavanzo commerciale che gli Usa scontano contro la Repubblica popolare, nel 2024 arrivato a 295 miliardi di dollari. Nella cornice dell'intesa l'amministrazione statunitense ha inoltre strappato l'impegno cinese a contrastare l'esportazione di sostanze necessarie alla produzione di fentanyl, l'oppioide sintetico il cui abuso negli Stati Uniti è considerato dal governo una emergenza nazionale. Come i colloqui a Ginevra di sabato e domenica scorsi, i futuri passaggi saranno gestiti da Bessent assieme al rappresentante Usa per il Commercio, Jamieson Greer. La parte cinese sarà guidata dal vicepremier He Lifeng, plenipotenziario per le questioni commerciali.

IL FUTURO

Washington conta di strappare concessioni sia sull'afflusso di capitali nella Repubblica popolare sia sulle condizioni di lavoro, così da fare cadere barriere regolamentari e anti-concorrenziali.

Se tra novanta giorni non si arriverà a un accordo, le tariffe saliranno di nuovo, ha sottolineato Trump. Non torneranno comunque fino al 145%, ha chiarito Trump. «Aumenteranno di molto», ma non fino al livello finora in vigore, anche perché alla lunga si arriverebbe al completo disaccoppiamento delle due economie, «nessuno comprenderebbe più».

Gli Usa guardano in ogni caso all'intesa raggiunta a Ginevra come a un modello da seguire con gli altri partner commerciali, tra cui la Ue. «La nostra mano tesa rimane: vogliamo dialogare con gli americani, vogliamo trovare soluzioni comuni, ma siamo anche pronti, se ciò non sarà possibile nelle prossime settimane», ha dichiarato il ministro delle Finanze tedesco, Lars Klingbeil, Bruxelles ha già in cantiere possibili contromisure per 100 miliardi di euro.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cina-Usa, dazi ridotti l'Ue torna nel mirino "Più cattiva di Pechino"

In una nota congiunta i punti della tregua: le tariffe ridotte del 115%
Scattano tre mesi per raggiungere un'intesa, le Borse festeggiano

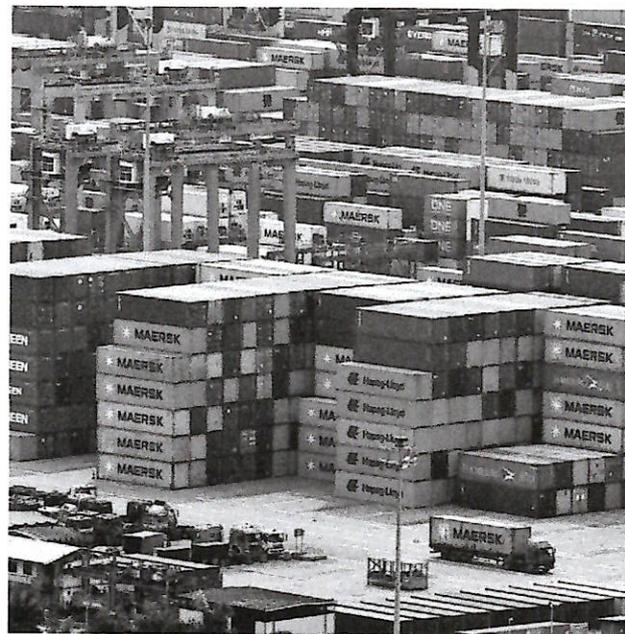
di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Colpo di scena: dopo l'escalation tariffaria che le aveva portate a un passo dal divorzio economico, tra Stati Uniti e Cina scoppia la distensione. I dettagli della tregua di tre mesi siglata lo scorso fine settimana in Svizzera, al termine dei primi negoziati tra le superpotenze, sorprendono in positivo. Washington abbassa il muro di dazi dal 145 al 30%, e Pechino dal 125 al 10%, cancellando anche tutte le alte ritossazioni non tariffarie come lo stop all'esportazione di terre rare. Le parti si danno 90 giorni per negoziare un accordo, lo stesso intervallo che gli Stati Uniti hanno "concesso" anche al resto del mondo. E diffondono un comunicato congiunto, in cui parlano di «rispetto e benefici reciproci». Si attenuano i timori di una recessione e i mercati festeggiano: Hong Kong chiude la seduta guadagnando il 3%, Wall Street tra il 2% del Dow e il 4% del Nasdaq, avendo recuperato tutto quanto perso dal 2 aprile, il giorno della "liberazione" in cui Trump svelò i suoi dazi reciproci.

È l'ennesimo rovesciamento di prospettiva in cento e poco più giorni di presidenza. Non solo rispetto alle politiche commerciali dell'amministrazione, con la linea più realista e pro-business del segretario al Tesoro Bessent - incaricato della trattativa con Pechino e il vicepremier He Lifeng - che sembra prevale-



re su quella iper protezionista della coppia Lutnick-Navarro, ma anche rispetto alle politiche verso la Cina. Fino all'altro ieri il duro trattamento riservato a Pechino sembrava confermare che Trump la considerasse il grande rivale da colpire, imponendo collaborazione anche agli altri Paesi. Ora sembra tornare un interlocutore più simile agli altri, o perfino privilegiato. Bessent ha detto che nessuna delle due parti vuole un *decoupling*, una separazione forzata. Mentre Trump, anticipando che presto potrebbe parlare con Xi Jinping, ha aggiunto che sul commercio l'Europa è «più cattiva». Dopo l'accordo con Londra e questa tregua con Pechino è ancora più evidente che i negoziati con Bruxelles stentino a partire, anche se ieri hanno festeggiato pure le Borse europee (Milano ha



chiuso con un guadagno del +1,4%).

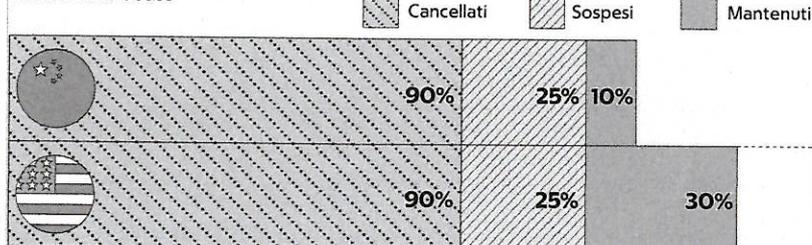
Il costo di un divorzio tra le due maggiori economie del pianeta sarebbe enorme per tutti, ma in primo luogo per gli Stati Uniti vista la loro dipendenza dalle forniture cinesi. Questa presa d'atto e la relativa inversione ad U rappresentano una vittoria per la Cina e la sua linea di risposta occhio per occhio. Trattandosi di Trump però non garantiscono sul futuro. Un dossier su cui sembra-

no esserci margini è il contrasto al traffico di oppioidi, legato a venti punti di tariffe "punitive" americana che per ora restano in vigore. Ribilanciare il deficit Usa però appare difficile, se non impossibile, anche se Pechino dovesse (di nuovo) impegnarsi a comprare beni americani. E pure più spinoso è l'embargo strategico sui chip, sia se Trump lo confermasse sia se lo ammorbidisse.

Tutto compreso, considerati an-

I DAZI TRA CINA E STATI UNITI

Cosa è stato deciso



FONTE: COMUNICATO CONGIUNTO USA-CINA

L'INTERVISTA

di **EUGENIO OCCORSIO**
ROMA

Sachs "È stata una ritirata epocale bagno di realismo per gli States"

Gli Stati Uniti fanno finalmente i conti con la realtà: la politica dei dazi non aveva senso ed era paurosamente costosa. È anche il ritorno a un sano multilateralismo». Jeffrey Sachs, economista della Columbia University e consulente degli ultimi tre segretari generali dell'Onu, è il più convinto assertore delle soluzioni negoziali alle questioni più complesse.

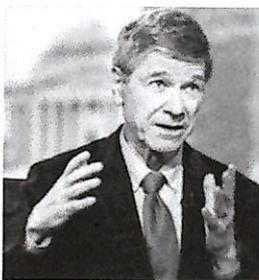
A cosa si deve la svolta di Ginevra?

«Per intero alla competenza e alla razionalità di Scott Bessent. Il segretario al Tesoro, passo dopo passo, è riuscito nell'impresa di convincere un tipo coriaceo come Trump che l'America non

ha tutte le carte in mano, non può giocare da padrone indiscusso del mondo e seguire pazzi fanatici come Navarro o Lutnick. È una ritirata epocale, che va perfino al di là della questione dei dazi cinesi: Trump ora è chiamato ad applicare lo stesso realismo nei suoi rapporti con la Russia, l'Iran, il mondo arabo e la stessa Cina in senso più ampio. A Ginevra, luogo non casuale, si è segnato il primo passo verso la normalità dei rapporti multilaterali, direi verso la normalità *tout court*».

Però sui dazi la partita non è chiusa: c'è una serie di scadenze da rispettare, con la Cina e con il resto del mondo...

«Sì, ma da oggi in poi si tratta su basi più razionali. Si prefigura



© Jeffrey Sachs, economista della Columbia University

una conduzione tecnica dei negoziati, una sorta di gestione duale, risultato inaspettato alla vigilia, quando sembrava che l'arroganza di Trump dovesse prevalere. Già si era cominciato con le esenzioni, adesso state sicuri che non vedremo più follie come il 46 per cento sul Vietnam oppure tariffe applicate anche contro le isolette dell'Oceano Pacifico. Certo, importanti danni permanenti sono stati già arrecati, come la revisione al ribasso delle previsioni macroeconomiche e i primi sbalzi dell'inflazione. Speriamo ci sia spazio per recuperare almeno in parte, dipende dalla prosecuzione dei negoziati sulle tariffe».

In tutto questo quale può

essere il ruolo dell'Europa?

«Un mondo multipolare, come quello che si prefigura dopo la vittoria della moderazione a Ginevra, significa anche un mondo *multi-valute*. In questo passaggio della Storia si aprono opportunità straordinarie per l'Europa, sempre che Bruxelles sia in grado di coglierle. Ma soprattutto per l'euro, visto che la posizione dominante del dollaro è destinata a ridimensionarsi e che la moneta comune è il candidato naturale a riempire i vuoti. Ciò implica però, con la massima urgenza, la creazione di un mercato davvero globale per l'euro, e quindi a sua volta una serie di progetti comuni: dal digitale alle energie pulite - non amo come sapete parlare di riarmo - su cui "appoggiare" nuove emissioni di eurobond. Nel frattempo, l'Europa deve essere più attiva nel cercare, senza affidarsi agli Stati Uniti, nuove vie commerciali verso la Cina, l'India, i Paesi della cooperazione del Golfo. Anche verso la Russia, considerando che il ruolo del dollaro è destinato a diminuire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è la tregua di 90 giorni con tariffe ridotte fra Washington e Pechino. Brindano i mercati Ue e americani. Nuovi negoziati entro metà giugno. Ma il tycoon apre il nuovo fronte: "Bruxelles è peggio del Dragone"

Usa e Cina si tagliano i dazi Le Borse festeggiano e Trump attacca l'Europa

IL CASO

FABRIZIO GORIA
LORENZO LAMPERTI

La tregua è arrivata, ma si è aperto un altro fronte. Stati Uniti e Cina hanno trovato l'accordo per una pausa alla guerra commerciale iniziata lo scorso 2 aprile, il "Liberation Day" invocato dal presidente americano Donald Trump. Dopo una escalation che ha visto dazi reciproci al 145% verso Pechino e al 125% verso Washington, i negoziati svoltisi a Ginevra nel fine settimana hanno portato a una sostanziale distensione. Temporanea, certo. Ma già un primo passo. Le tariffe Usa contro il Dragone sono al 30%, mentre al contrario si è a quota 15%. Allo stesso tempo, però, è arrivato l'attacco di Trump: «In molti modi l'Europa è stata più cattiva della Cina». L'ammorbimento nel Pacifico pare cosa fatta, le turbolenze sull'Atlantico no. I mercati finanziari festeggiano, con Wall Street in forte rally, ma cresce la preoccupazione dei decisori Ue sulle prossime mosse della Casa Bianca. Intanto, dalla Cina c'è freddezza sulle parole della delegazione statunitense. Sintomo che il braccio di ferro non è

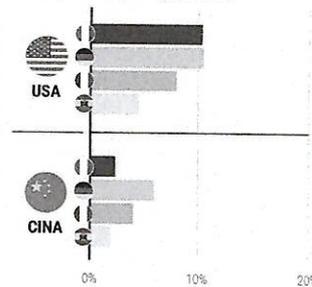
LE ESPORTAZIONI FRA UE, USA E CINA

I risultati del 2024

■ Italia ■ Germania ■ Francia ■ Spagna

EXPORT

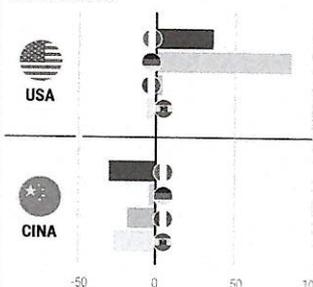
Peso % di alcune destinazioni sul totale delle esportazioni per singolo Paese



Fonte: Istat ed Eurostat

SALDO COMMERCIALE

Saldo tra export ed import in miliardi di euro



WITHUB

imposte in aprile. Questo perché, come rammenta Wells Fargo, il passo indietro di Washington è arrivato dopo settimane di segnali di sofferenza da parte del settore manifatturiero statunitense, delle catene distributive e dei consumatori, che hanno dovuto affrontare rincari nei prezzi e ritardi nelle forniture. Anche la Cina, alle prese con un

rallentamento della domanda interna e un crollo degli ordini di esportazione verso gli Stati Uniti, aveva avviato contatti informali per sondare la possibilità di una distensione.

«Questa intesa rappresenta un arretramento significativo della linea dura tenuta da Washington», ha scritto Mark Williams, capo economista per l'Asia di Capital

Economics, in una nota. «Ma non include impegni concreti della Cina in materia di cambio valutario o riequilibrio commerciale, ed è tutto da vedere se i prossimi tre mesi basteranno a costruire un'intesa strutturale», ha continuato Williams. La retromarcia di Washington è confermata da più fonti istituzionali. Secondo i dati raccolti dal Dipartimento del Te-



soro e confermati dal Ministero delle Finanze cinese, le nuove tariffe riportano il livello di imposizione commerciale vicino a quello precedente al 2 aprile.

Forse anche per questo motivo Trump ha deciso di cambiare target. Commentando le riduzioni al costo delle prescrizioni farmaceutiche, l'inquilino della Casa Bianca ha ricordato che l'Ue ha spesso avuto atteggiamento contro gli Usa. «Sui farmaci l'Europa dovrà pagare un po' di più, il resto del mondo dovrà pagare lo stesso e gli Stati Uniti pagheranno un po' meno», ha detto.

Le basi per un negoziato con Bruxelles ci sono, e nelle prossime settimane si capirà la base di partenza. Possibile che si arrivi a una soluzione analoga a quella concordata con Pechino.

Divergente è la visione del Dragone, dove rimbalza lo slogan «Senza lotta, nessun accordo». In Cina è il commento più ricorrente, tra social e blog vicini al Partito comunista. Il governo è riuscito a presentare il risultato dei colloqui di Ginevra come frutto della sua «prova di resistenza anti-bullismo». Dell'intesa raggiunta in Svizzera si parla con ampio favo-

L'euforia a Wall Street non limita i timori di ulteriori tensioni internazionali

ancora concluso, ma è entrato in una nuova fase. Quella dei «negoziati permanenti», come suggerito dagli analisti di Rand.

La parole d'ordine è de-escalation, ma non "decoupling". Nessuno disaccoppiamento fra Stati Uniti e Cina, ha spiegato il segretario del Tesoro americano, Scott Bessent. «Avremo un incontro con Pechino già nelle prossime settimane (entro la metà di giugno, ndr). C'è la possibilità di un ribilanciamento delle relazioni commerciali fra noi, da effettuare insieme», ha spiegato l'ex finanziere. Trump ha utilizzato parole più entusiastiche, ma anche che sottolineano i motivi del disguido. «Non vogliamo danneggiare la Cina», ha dichiarato il presidente Donald Trump in una conferenza stampa alla Casa Bianca, riconoscendo per la prima volta l'impatto economico negativo delle misure

GIULIANO NOCI Il prorettore del Politecnico di Milano: "Le imprese tricolori differenzino l'export"

«L'Italia deve approfittare di questa pausa È l'occasione per nuove opportunità in Asia»

L'INTERVISTA

«L'Italia può trarre giovamento da questo disguido. Ma deve anche imparare a diversificare le sue esportazioni, aprendosi all'Asia-Pacifico. È il modo per proteggersi da eventi simili al "Liberation Day" di Washington». Giuliano Noci, prorettore del Politecnico di Milano ed esperto di Asia, guarda alla tregua fra Usa e Cina sui dazi varati il 2 aprile scorso.

Il segnale di distensione fra Usa e Cina cosa significa? «La realtà è più forte dei proclami, in questo caso. Entrambi i Paesi sarebbero arrivati molto presto a un punto di rottura dei relativi sistemi economici. Da un lato, se vo-

gliamo estremizzare, gli Stati Uniti avrebbero avuto gli scaffali vuoti. Dall'altro, Pechino avrebbe cominciato ad avere sofferenze nelle loro filiere». Non si sono valutate bene le implicazioni dei dazi? «È certo che ci sono state fughe in avanti con una escalation che non giovava a nessuno. Trump ha accelerato, Xi Jinping gli è andato dietro. E poi il conto si è presentato. Si è arrivati a questo punto perché il baratro era vicino e bisognava fare un passo a ritroso».

Cosa cambia per l'Italia? «Il Paese, dato il suo carattere da esportatore, può sicuramente trarre giovamento da questo disguido. Per definizione, l'Italia trae vantaggio dalle situazioni di calma, in cui il commercio internazionale procede liberamente. Ma bisogna fare un distinguo».

Quale?

«Se gli Stati Uniti tornano a un livello pre "Liberation Day" è un bene per tutti, compresa Roma. Ma non si deve scordare che la nostra urgenza oggi è quella della diversificazione». Non lo facciamo abbastanza? «No. Dobbiamo cambiare il nostro portafoglio di export. È il modo per proteggersi da mosse improvvise e, in potenza, significative come quelle introdotte dall'Amministrazione Trump a inizio aprile. Specie perché in futuro possono nascere degli emuli del presidente Usa».

Cosa ne deriva?

«Serve comprendere che l'economia italiana ha una concentrazione di esportazioni troppo elevata in Europa e troppo marcata nell'Occidente. C'è un paradosso che ripeto spesso: esportiamo 30 miliardi di euro l'anno in Svizzera e 5 mi-

liardi in India. È uno squilibrio senza precedenti».

Come se ne esce?

«A fronte di un'incertezza che probabilmente rimarrà, il "Made in Italy" dovrebbe guardare anche ad andare su altri mercati, specie quelli con demografie molto interessanti, come diverse aree del Far East, dove non tocchiamo palla, se non con il lusso e la meccanica. Di contro, l'agroalimentare è ancora indietro».

Trump ha parlato di «Europa, in diversi aspetti, molto più cattiva della Cina».

«È una lezione che non possiamo tralasciare e farne tesoro, per prevenire problematiche che potrebbero diventare strutturali».

A livello di politiche economiche, cosa occorre?

«Siccome guardare a Est significa interloquire con Paesi che so-



GIULIANO NOCI
PRORETTORE E DOCENTE
DEL POLITECNICO DI MILANO

Fra le aree in cui andare ci sono anche India e Indonesia. Forti agroalimentare, lusso e meccanica

no distanti non solo da un punto di vista geografico ma anche culturale, è indispensabile il ruolo - ragionato - dell'attore pubblico. Primo, per sensibilizzare le imprese sulle opportunità nell'area. Secondo, per supportare e accompagnare le aziende. Occorre far capire co-

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
39.921	42.323	102,42	3,664%	1,1105	61,89
+1,40%	+1,35%	-3,03%	+1,41%	-0,99%	+1,43%

L'utile sale a 2,77 miliardi. L'ad: "È il miglior trimestre della nostra storia. Parliamo con il governo"

Unicredit, conti record Orcel e Palazzo Chigi trattano sul Golden power

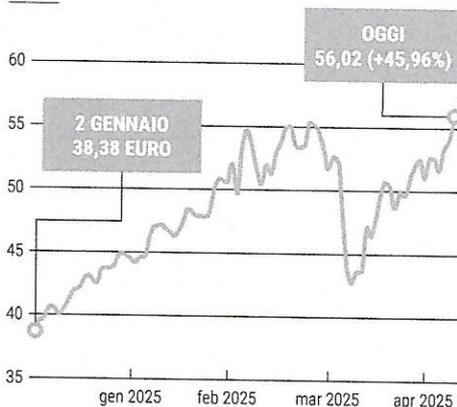
IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI
ALESSANDRO BARBERA
MILANO-ROMA

Conti record e prove di dialogo con il governo sull'offerta per Banco Bpm. Il numero uno di Unicredit Andrea Orcel archivia il primo trimestre dell'anno con 2,77 miliardi di utili (+8,3 per cento), un risultato sostenuto dalla corsa delle commissioni che ha più che compensato il calo dei margini garantiti dai tassi di interesse.

Dopo aver preso tempo sulla scalata a Piazza Meda e aver ventilato (solo ventilato) la rinuncia alla scalata, il banchiere annuncia di voler lasciare la Russia entro il primo semestre del 2026: un'operazione che secondo le stime dell'ammini-

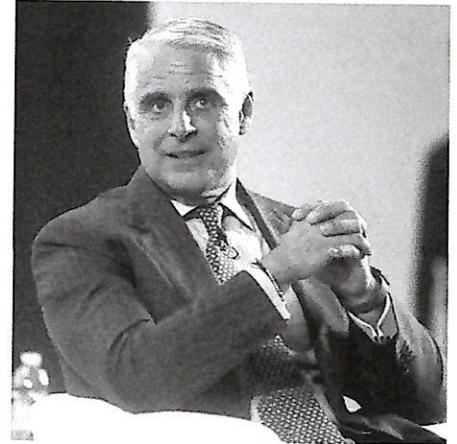
L'ANDAMENTO DEL TITOLO DA INIZIO ANNO



2,77 miliardi
(+8,3%)
utile netto
nel primo
trimestre 2025

6,55 miliardi
(+2,8%)
ricavi
nel primo
trimestre

2,3 miliardi
(+0,6%)
i costi operativi



Andrea Orcel, amministratore delegato del gruppo Unicredit

“
Andrea Orcel
L'offerta per il Banco Bpm dopo l'Opa su Anima è a premio del 40-50% rispetto ai prezzi di novembre

coinvolte. Orcel ha lanciato l'offerta su Bpm a novembre bloccando probabilmente un'operazione con Mps e ora dopo aver appoggiato le liste di Del Vecchio e Caltagirone nel rinnovo del consiglio di amministrazione delle Generali - è nella posizione di ago della bilancia in tutti i tavoli.

«Non abbiamo ancora preso una decisione» ha detto sibilino ieri il banchiere. «Partiamo da una situazione in cui abbiamo il diritto di valutare la situazione». Unicredit sta rivedendo l'operazione alla luce dell'operazione su Anima Holding, entrata nel perimetro di Banco Bpm. L'operazione - dice Orcel - «a seconda di come la si voglia valutare, ha distrutto un valore tra uno e 1,7 miliardi», sottolineando che a novembre il premio offerto era del 15-20 per cento. «Gli azionisti di Bpm avrebbero ottenuto la loro quota nel riacquisto di azioni proprie, ovvero un altro 6 per cento. Ora, con Anima in portafoglio, se si mettono insieme tutti i dati e si riesce a fare i calcoli, si trova facilmente un premio tra il 40 e il 50 per cento rispetto a dove erano prima che facessimo l'offerta». Agli attuali valori di Borsa, però, l'offerta di Orcel (0,175 titoli Unicredit per uno del Banco) è a sconto del 5,6. Motivo per cui - se il banchiere trovasse un accordo con Palazzo Chigi - il mercato si aspetta un rilancio in contanti anche alla luce del capitale in eccesso sostenibile, arrivato a 7,5 miliardi. Il possibile accordo per Orcel passa appunto dalla revisione di alcune delle previsioni inserite nel provvedimento sul Golden power. L'«interlocuzione tecnica» cui accenna Orcel è il cuore del problema: il Tesoro vuole certezze sull'uscita di Unicredit dalle attività russe e - in caso di fusione con Bpm - sulla concessione del credito alle piccole e medie imprese lombarde care alla Lega del ministro Giancarlo Giorgetti. Un qualunque accordo su Banco Bpm metterebbe in scacco Mediobanca, il cui numero uno Alberto Nagel aveva suggerito a Mps di concentrarsi proprio su Banco Bpm, lasciando perdere la scalata a Piazzetta Cuccia.

Faro della Ue sul provvedimento del governo: "Sia proporzionato ai fini"

stratore delegato di Bpm Giuseppe Castagna (mai smentito) potrebbe costare a Unicredit fino a 5,5 miliardi di euro l'anno. Piazza Affari ha brindato al miglior trimestre della storia della banca che ha rivisto al rialzo anche gli obiettivi per fine anno: il titolo ha guadagnato il 4,18 per cento. Ma la domanda che si fanno tutti è che ne sarà dell'offerta pubblica di scambio su Banco Bpm dopo le pesantissime prescrizioni imposte dal Tesoro con l'esercizio del Golden power e l'ultimo avvertimento della Commissione europea, la quale chiede un uso «proporzionato» dello strumento.

«Unicredit sta per avviare colloqui con funzionari del governo italiano per chiarire una serie di aspetti», ha detto ieri Orcel. La sensazione è che il banchiere voglia aprire un canale con il governo per raggiungere un'intesa per il risassetto degli equilibri della finanza italiana. Ricapitolando: c'è il Monte dei Paschi che ha lanciato un'offerta per il controllo di Mediobanca; Piazzetta Cuccia, a sua volta, ha lanciato un'offerta su Banca Generali mettendo sul mercato la sua quota in Generali dove è entrata Unicredit con il 6,7 per cento. Gli eredi Del Vecchio e Francesco Gaetano Caltagirone - sostenuti dal governo - hanno quote in tutte le società

Francoforte chiede correttivi sull'analisi del rischio nei crediti e sulla separazione dei ruoli La banca valtellinese risponde: «Avviati i rimedi, saranno pronti entro la fine dell'anno»

La Bce striglia la Popolare di Sondrio “Valuti l'adeguatezza dei manager”

IL RAPPORTO

CLAUDIA LUISE

La governance della Banca Popolare di Sondrio sconta «gravi» e «significative carenze» che «incidono anche sul sistema di gestione del rischio di credito». È un avvertimento all'amministratore delegato dell'istituto di credito valtellinese, Mario Pedranzi, quello che arriva dalla Bce nel documento conclusivo dell'ispezione condotta a Sondrio tra ottobre 2022 e marzo 2023. Un'indagine nata per verificare la gestione del rischio di credito. Per risolvere i problemi riscontrati, Francoforte ha imposto una serie di «misure di vigilanza», volte a migliorare il governo societario, le cui problematiche coinvolgono non solo le funzioni di risk management, compliance e audit ma anche «la struttura e il funzionamento» della dirigenza apicale e del cda. Le valutazioni erano state comunicate alla banca alla vigilia dell'assemblea del 29 aprile sul rinnovo parziale del cda ma sono



Al vertice Mario Alberto Pedranzi è dge e consigliere delegato della Popolare di Sondrio

emerse solo ieri a poche ore dalla convocazione del cda che avrebbe dovuto rinnovare i comitati consiliari e che invece ha iniziato a elaborare una strategia difensiva. Una doccia fredda per Pedranzi, all'ere della «terribilità» di Pop Sondrio, che si interseca con gli scontri in atto nella finanza italiana, accessi in Valtellina dall'offerta di Bper e in cui un ruolo da protagonista lo gioca la Unipol a guida Carlo Cimbrì, che ha una partecipazione in entrambi gli istituti.

Le perplessità espresse dalla Bce sono tante e articolate: «sussistono gravi carenze nel quadro di governance del soggetto vigilato» i cui organi decisionali «non sono riusciti a istituire un quadro di control-

lo interno completo, efficace ed affidabile che individui, misuri, monitori e valuti in maniera adeguata i rischi di credito», si legge nella decisione. Criticità che espongono Sondrio «a una potenziale sovrastima dei propri fondi» e «destano preoccupazioni di carattere prudenziale» in merito «all'adeguata valutazione della rischiosità del portafoglio creditizio» e «all'affidabilità» delle indicazioni sulla «qualità degli attivi». Prescrizioni rigide anche sulla necessità di «migliorare la struttura e il funzionamento» del top management compresi tra l'ad, il capo del risk management e il capo dei crediti. La Bce richiede, infatti, «una valutazione indipendente» da parte «di un con-

sulente esterno» che dovrà indicare come «evitare la concentrazione di responsabilità e poteri nelle mani di pochi dirigenti», «assicurare un'adeguata separazione e chiare responsabilità tra le funzioni dirigenziali chiave» e «migliorare la sorveglianza dei processi decisionali». I tempi sono stretti: la Bce attende il piano di correttivi entro il 30 settembre da applicare entro fine 2025. Per allora dovrebbe essere già chiaro il destino dell'operazione lanciata da Bper.

Critica che risponde direttamente Pop Sondrio sottolineando che «da tempo avviato azioni e misure di rimedio che completerà nei tempi previsti». E sui rilievi della Bce sulla gestione del rischio di credito evidenzia che «è emersa la richiesta di procedere alla riclassificazione solo di 27 posizioni che hanno un controvalore lordo per cassa pari a 158 milioni di euro. Una loro eventuale riclassificazione come crediti deteriorati «non comporterebbe comunque la rilevazione di significativi effetti aggiuntivi a conto economico rispetto a quelli già contabilizzati».

La giornata
a Piazza Affari

↑ **Dazi, la tregua spinge il lusso**
Volano Moncler e Cucinelli

La tregua sui dazi spinge i titoli del lusso con Moncler (+4,96%) e Cucinelli (+4,16%) mentre prosegue il rally in campo bancario con acquisti su Banco Bpm (+3,29%), Mps (+1,38%) e Mediobanca (+1,91%), invariata Bper (+0,08%).

↓ **Trump spaventa i farmaceutici**
Vendite sul titolo Leonardo

Segno meno per Recordati (-0,96%) insieme agli altri farmaceutici europei in vista di un ordine esecutivo del presidente Usa Donald Trump per ridurre i prezzi delle specialità da prescrizione. Vendite anche su Leonardo (-4,31%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



La holding ceca punta a un accordo finanziario o industriale. Oggi il cda di Mfe a Cologno Monzese per la contromossa

Ppf sfida Mediaset per la tv tedesca

Offerta a 7 euro sul 30% di Prosieben

L'OPERAZIONE

LUCAFORNOVO

L'imprenditrice ceca Renata Kellner lancia il guanto di sfida alla famiglia Berlusconi. Con una mossa a sorpresa ieri Ppf, il gruppo finanziario controllato dalla miliardaria, vedova del fondatore Petr morto in un incidente in elicottero in Alaska nel 2021, ha annunciato un'offerta parziale su Prosieben, il terzo gruppo televisivo tedesco. Il prezzo è di 7 euro per azione. Un'offerta che non solo garantisce un premio del 17% (rispetto alla chiusura di Borsa di venerdì) ma che è ben più alta dei 5,74 euro (4,48 euro in contanti e 0,4 azioni Mfe A) proposti dalla Mfe-Mediaset dei Berlusconi con l'ops partita l'8 maggio. Ieri i titoli di Prosieben hanno guadagnato oltre il 20% portandosi a 7,10 euro.

Gli esperti di rischio e M&A suggeriscono che tecnicamen-

Smeje vuole creare con Cme un gigante delle tv dall'Italia alla Bulgaria

te non si tratta di una contro-ops ma piuttosto di un'offerta parallela che punta a portare la partecipazione di Ppf dall'attuale 15% al 29,99%.

Il dato di fatto è che comunque l'offerta generosa di Ppf pone Mfe-Mediaset davanti a un bivio: rilanciare subito o trovare un accordo in un secondo tempo con la famiglia Kellner. Due temi che saranno al centro del board di Mfe-Mediaset che si terrà oggi a Cologno Monzese. Se ci sarà un rilancio nel giro di poco tempo, è chiaro, sottolineano gli analisti, che dovrebbe essere sopra gli 8 euro per azione, il valore di carico a cui la holding ceca ha in pancia gran parte della quota del 15% della tv tedesca.

La seconda strada da percorrere, come si è detto, è più lenta e porta al dialogo con la finanziaria di Kellner. Una trattativa che può essere avviata non prima del 6 giugno - quando sarà conclusa l'offerta di Mfe - e che può avere due sbocchi. Quello finanziario che vede le due famiglie Berlusconi e Kellner mettersi d'accordo sulla cifra da pattuire per 29,99% che potrebbe avere Ppf in futuro se andrà a buon fine l'offerta parziale; oppure un'alleanza industriale.

Un'ipotesi quest'ultima che già da tempo i vertici di Ppf carezzano con l'ambizioso pro-



“

Jiri Smeje

La nostra proposta è convincente. Intendiamo assumere un ruolo molto più attivo nel Consiglio di sorveglianza



STELLANTIS

A Mirafiori la nuova 500 ibrida

Sono usciti dalla linea di Mirafiori a Torino i primi esemplari preris della Nuova 500 ibrida. L'inizio di questa fase - spiega Stellantis - segna un momento cruciale nel processo di industrializzazione del modello, che è in linea per iniziare la produzione entro la fine dell'anno. L'obiettivo è il mese di novembre. —

getto di creare un maxipolo televisivo che unisca l'italiana Mediaset alla tedesca Prosieben e alla ceca Cme, controllata dalla stessa Ppf. Un colosso

televisivo che possiede 46 canali e raggiunge 49 milioni di spettatori tra Repubblica ceca, Croazia, Bulgaria, Romania, Moldova, Slovacchia e Slovenia. Fonti finanziarie assicurano che in passato, a livello di advisor da entrambe le parti, ci siano stati abboccamenti, ma la linea della famiglia Berlusconi è stata quella di voler muoversi da sola, per non essere diluita nella nuova entità a tre e per avere una solida maggioranza in Prosieben.

Ma con il blitz di ieri è evidente che anche i cechi non intendono mollare la presa sulla tv tedesca. Anzi. «Abbiamo presentato un'offerta convincente, interamente in contanti - ha detto ieri Jiri Smeje, ad di Ppf, - e intendiamo assumere un ruolo molto più attivo nel Consiglio di sorveglianza in futuro». L'obiettivo a breve di Ppf, come per Mfe-Mediaset, è l'assemblea di Prosieben del 28 maggio, dove sa-

ranno sostituiti tre componenti del Consiglio di sorveglianza, tra cui il presidente Andreas Wiele, al posto del quale è già stata proposta dallo stesso board Maria Kyriacou. Al momento non risultano candidature né da parte del Biscone né da parte di Ppf. Ma con la sua offerta la holding ceca ha incassato la benedizione dei vertici della tv tedesca. L'ad Bert Habets ha spiegato che «il comitato esecutivo è favorevole al maggiore impegno di Ppf nei confronti di Prosieben e apprezza il suo sostegno alla nostra strategia di trasformazione digitale». Ora gli analisti domandano se il rinnovo a sorpresa e anticipato di Habets avesse già basi e alleati solidi. Mentre il board di Mfe-Mediaset già oggi si interrogherà se scegliere la via del rilancio breve o aspettare per trattare più avanti per uscire da questo vicolo cieco. —

La fintech debutta negli investimenti
Il prodotto realizzato con il big Amundi

Il fondo di Satsipay sarà "Salvadanajo"

IL CASO

Satsipay sbarca nel mondo degli investimenti e valuta, nel lungo periodo, l'ipotesi di una quotazione in Borsa. La fintech dei pagamenti guidata da Alberto Dalmaso ha lanciato il servizio "Salvadanajo Remunerato", con cui i clienti potranno allocare risorse su un fondo monetario creato in collaborazione con Amundi. Facilità d'uso via app e liquidità disponibile in modo immediato, secondo la società, saranno le caratteristiche di questo primo prodotto, a cui seguiranno altri.

Dai micropagamenti agli investimenti. Satsipay, dopo averlo lasciato intendere nei mesi scorsi, fa il grande passo. Il prodotto si basa su un fondo monetario realizzato con la francese Amundi. Non sono previsti importi minimi e i fondi possono essere ritirati in qualsiasi momento. Il rendimento stimato, calcolato al 5 maggio 2025, è pari al 2,24% annualizzato, al netto dei costi del fondo ma prima



Alberto Dalmaso

della tassazione. L'iniziativa punta a intercettare l'enorme quantità di denaro che in Italia rimane parcheggiata sui conti correnti senza ritorni. Oltre 1.360 miliardi, secondo i dati Fabi. «Abbiamo costruito un prodotto per chi vuole qualcosa di più dal proprio denaro, ma non sa da dove iniziare», ha spiegato Dalmaso.

L'imprenditore non ha escluso la valutazione di una quotazione, ma senza fretta. «È qualcosa che vediamo a 4-5 anni, abbiamo tutte le risorse necessarie per continuare a crescere», ha detto Dalmaso. F. GOR. —

LA CRISI AZIENDALE

La Newlat Food vuole comprare lo stabilimento Diageo di Alba

C'è un acquirente per lo stabilimento cinese della Diageo, che la multinazionale di bevande alcoliche aveva deciso di chiudere: la Newlat Food, azienda italiana attiva nel mondo con un fatturato 2024 di 2,8 miliardi di euro ha presentato un'offerta d'acquisto vincolante per l'impianto di Santa Vittoria d'Alba. Una svolta emersa durante il tavolo di ieri al ministero delle Imprese e del Made in Italy. La Newlat Food ha 16 stabilimenti in Italia, 10 in Inghilterra, 2 alle Isole Mauritius, 1 in Germania, Francia e Polonia, 9 mila dipendenti nel mondo e ha dichiarato che intende reimpiegare tutti i 349 lavoratori impiegati oggi nel sito cinese, continuando le produzioni attuali per i primi mesi e poi con un graduale passaggio alle produzioni del gruppo. L'attuale proprietà inglese, a conclusione dell'operazione, cederà così il passo a un nuovo operatore industriale, riportando in mani italiane la proprietà di uno stabilimento storico, in passato cuore del marchio Cinzano. «Questo risultato testimonia la solidità e la competitività del nostro tessuto imprenditoriale, capace non solo di difendere gli asset strategici del Paese, ma anche di rafforzarsi attraverso l'acquisizione di marchi esteri di prestigio e lunga tradizione» evidenzia il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Il piano industriale del nuovo acquirente sarà approfondito nei prossimi giorni da ministero, Regione Piemonte e organizzazioni sindacali. «Restiamo concentrati nel portare avanti le trattative con Newlat Food verso una conclusione positiva» sottolinea la proprietà di Diageo. Esulta il presidente della Regione, Alberto Cirio, che parla di «un'ottima notizia perché salvaguarda la produzione e i posti di lavoro». G. LA. ULL. —

SALT

AVVISO EX ART. 106 COMMA 5 D.LGS N. 50/2016

Stazione appaltante: Società Autostrada Ligure Toscana p.a. - Sede Legale Via D. E. Tazzoli n. 9 55043 Lido di Camaiore LU - Tel. 0521/613711 - Fax 0521/613720 - Posta elettronica: salt@salt.it

Posta elettronica certificata: salt@legalmail.it - Profilo di committente (URL): http://www.salt.it.

Oggetto dell'appalto PN11/20 - Accordo quadro manutenzione opere d'arte - Tratta 2 (dal Km 57+380 al Km 100+494) CIG 852725409D CPV: 45220000-5 Codice NUTS: IT52 Procedura e criteri di aggiudicazione: procedura negoziata a norma dell'art. 1, comma 2, lett. b), del DL n. 76/2020, convertito con Legge n. 120/2020, e dell'art. 63 del D.Lgs n. 50/2016 e s.m.i., aggiudicata con il criterio del minor prezzo, ai sensi dell'art. 36, comma 9-bis, del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Operatore economico: M.G.A. S.r.l. Data stipula del contratto: 03/06/2021. Importo complessivo di aggiudicazione: Euro 5.000.000,00 (esclusa IVA) - ribasso percentuale offerto: 14,10%. Data stipula atto aggiuntivo: 21/05/2022. Importo atto aggiuntivo sottoscritto: euro 1.000.000,00 (esclusa IVA) di cui € 100.000,00 per oneri di sicurezza. Sintesi delle modifiche contrattuali a seguito della stipula dell'atto aggiuntivo: proroga della durata dell'Accordo Quadro ed aumento dell'importo dello stesso, reossi necessario a seguito dell'insorgenza di circostanze imprevisibili e imprevedibili (art. 106, comma 1, lett. c) del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i.), quali le difficoltà che hanno colpito il mercato globale nella ripresa post pandemica (Covid-19), e lo scoppio del conflitto Russo Ucraino, che hanno determinato l'insorgenza del c.d. "caro materiali" dovuto all'inflazione, nonché la conseguente impossibilità nel bandire nuove gare di appalto nei tempi utili per consentire la continuità degli interventi manutentivi. Importo complessivo: euro 6.000.000,00 (compresi oneri di sicurezza) oltre all'IVA. Data stipula atto aggiuntivo: 18/04/2025. Importo atto aggiuntivo sottoscritto: euro 209.167,11 (esclusa IVA) compresi oneri di sicurezza durante l'esecuzione dei lavori del terzo contratto appaltativo a seguito della redazione di una perizia di variante tecnica relativamente agli "Interventi finalizzati alla riduzione dell'erosione fluviale - Protezione pile in alveo viadotto Santo Stefano" necessari a seguito della sopravvenienza di circostanze imprevisibili ed imprevedibili, di cui l'art. 106 comma 1 lettera c) del D.Lgs n. 50/2016 e s.m.i. Importo complessivo: euro 6.209.167,11 (compresi oneri di sicurezza) oltre all'IVA. Organismo responsabile delle procedure di ricorso: Tribunale Amministrativo Regionale (T.A.R.) e il Tribunale Amministrativo Regionale per l'Emilia-Romagna (T.A.R.) - Sezione staccata di Parma - P.zza Santa Fiora n. 7 - Parma. L'avviso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana V° serie Speciale n. 50 del 05/05/2025.

Facilita funzioni Responsabile del Procedimento Ing. Giuseppe Frattino.

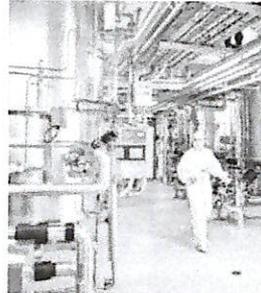
“Tagliate i prezzi dell’80%” Ultimatum della Casa Bianca all’industria dei farmaci

di MASSIMO BASILE
NEW YORK

Donald Trump ha detto a Big Pharma che d’ora in poi dovrà guadagnare meno, ma non ha spiegato in che modo farà rispettare la sua direttiva. Il presidente ha firmato un ordine esecutivo annunciando la riduzione del prezzo di alcuni farmaci, anche fino all’80 per cento. Ha chiesto alle compagnie di adeguarsi «volontariamente», dando 30 giorni di tempo, «o useremo il potere del governo federale per assicuraci che pagheremo lo stesso prezzo degli altri Paesi».

Non ha citato l’introduzione di leggi o regolamenti per rendere efficace questa direttiva, un’assenza che ha prodotto un effetto positivo a Wall Street dove i titoli farmaceutici sono prima crollati per poi riprendersi dopo le parole del presidente. Il titolo del gigante farmaceutico Merck è salito del 6 per cento, quello di Pfizer del 3. «Meglio di quanto temevamo», hanno scritto agli investitori gli analisti della banca d’affari Jefferies.

La richiesta a Big Pharma:
«Adeguatevi entro trenta
giorni o interverremo»
Due terzi dei profitti
realizzati negli Stati Uniti



La produzione di farmaci

farmaco costa, in media, tre volte di più che da altre parti. Il presidente aveva dichiarato che avrebbe collegato i prezzi dei farmaci statunitensi a quelli degli altri Paesi, utilizzando un modello di prezzo da «nazione più favorita», politica già tentata senza successo durante il suo primo mandato. L’ordine esecutivo non fa riferimento a questo passaggio.

Trump, ha notato il *New York Times*, ha scelto di non proporre misure che avrebbero potuto avere un impatto maggiore, come chiedere al Congresso leggi o regolamenti per modificare il modo con cui i programmi sanitari governativi pagano i farmaci. Nel firmare l’atto davanti alle telecamere, Trump ha poi precisato di non avercela neanche con le case farmaceutiche. «In realtà - ha spiegato - ce l’ho più con i Paesi». Il presidente ha chiamato più volte in causa l’Ue, definita «brutale» nell’imporre super prezzi in America, e promesso che con i «miliardi di dollari» che inonderanno gli Stati Uniti «saranno gli altri Paesi a pagare il Golden Dome», lo scudo difensivo missilistico immaginato da Trump per proteggere l’America.

Con il solito post su Truth, domenica aveva promesso la firma di uno degli «ordini esecutivi più importanti nella storia d’America». Ieri Trump ha detto che gli States «non tollereranno più il profitto eccessivo e la speculazione sui prezzi da parte delle grandi case farmaceutiche». Quindi «non finanzieremo più il sistema sanitario degli altri Paesi, pagando molto, molto di più lo stesso tipo di farmaco». Il tycoon ha ricordato come nonostante gli ameri-

cani rappresentino solo il 4 per cento della popolazione mondiale, i due terzi dei profitti delle compagnie farmaceutiche è realizzato in Usa. Ossessionati dall’uso dei farmaci, utilizzati per ogni piccolo sintomo, gli americani vengono inondati in tv da spot che, ben lontani da quelli che pubblicizzano hamburger e frittelle ripiene, promuovono l’uso di farmaci per contrastare bruciori di stomaco, allergie, obesità. In Usa un

che i dazi precedenti e quelli settoriali, le tariffe americane sui beni cinesi restano di gran lunga le più punitive in vigore, ora al 40%. Tregua non significa pace: tutto resta da negoziare, e resta anche molta dell’incertezza con cui Trump prova a tenere il mondo sotto scacco: senza intesa, ha detto ieri, «non si tornerà fino al 145%», ma dai livelli attuali «si potrebbe salire molto più su».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SKECHERS
HANDS FREE
Slip-ins

GLIDE-STEP®

Indossare le scarpe non è mai stato
così facile con Skechers Slip-ins®.
Senza chinarti.
Senza toccare le scarpe.

**LE INFILI
E VIA!**



LAVABILI IN
LAVATRICE

skechers.it



FABIO
CANNAVARO

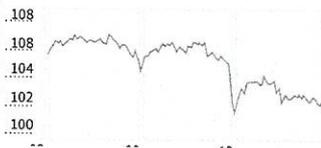
L’esclusiva tecnologia
Heel Pillow™ mantiene il piede
comodo ed in posizione!



**SENZA CHINARTI.
SENZA TOCCARE
LE SCARPE.
NON E' UNO
SCHERZO!**

NON DOVRAI MAI PIÙ
TOCCARE LE TUE SCARPE

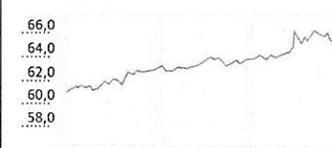
↑ SPREAD BTP/BUND
-3,02% 102,42



↑ DOW JONES
+2,81% 42.410,10



↑ BRENT
+1,34% 64,77\$



↑ FTSE MIB
39.921,61 +1,40%

↑ FTSE ALL SHARE
42.323,03 +1,35%

↓ EURO/DOLLARO
1,1090 \$ -1,43%

Trimestre record per Unicredit giovedì incontro al Mef su Bpm

Orcel sull'Ops: "Faremo la nostra valutazione". Si terrà il 15 maggio il vertice al Tesoro sul golden power Patto con Google sul digitale

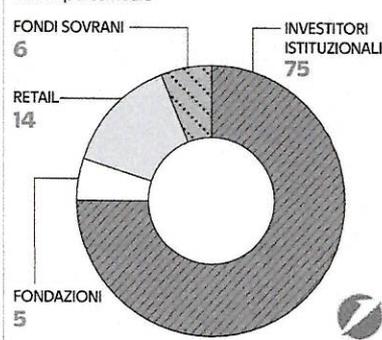
di GIUSEPPE COLOMBO
e ANDREA GRECO
ROMA E MILANO

Unicredit realizza 2,8 miliardi di utile netto nel primo trimestre - il mercato ne aspettava 2,3 - e prova a rinegoziare il golden power su Banco Bpm, con un primo incontro, forse già in settimana.

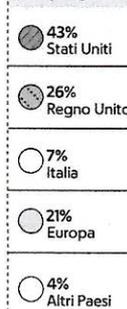
L'ad Andrea Orcel, illustrando «il trimestre migliore della storia della banca», conferma le voci recenti: «Stiamo per avviare colloqui con funzionari del governo italiano per chiarire una serie di aspetti legati all'offerta su Banco Bpm. Faremo un riesame del dossier alla luce di Anima e del golden power, ma non abbiamo ancora preso una decisione. Ci sono diversi elementi nel decreto a nostro avviso non chiari». Gli sherpa lavorano a un prossimo incontro tecnico al Mef: secondo fonti di governo e finanziarie un incrocio delle agende convergerebbe sul 15 maggio. Quel che filtra dai preparativi è che Unicredit proverà a smussare i tre angoli più «acuti» del decreto. Primo, la vendita di tutte le attività Unicredit in Russia entro il 18 gennaio 2026, mentre la banca punta a un'uscita più graduale, anche per evitare che sia Putin a decidere acquirenti e prezzo. Secondo, il rapporto prestiti/depositi del polo uni-

GLI AZIONISTI UNICREDIT

Dati in percentuale



Composizione per geografia



to, che per il Dpcm dev'essere in linea con quello (superiore) di Bpm: una condizione ritenuta troppo stringente. Infine il mantenimento, ai livelli attuali, dei titoli italiani in Anima, che la banca acquirente ritiene un vincolo di portafoglio.

«Se non riceveremo chiarimenti - ha aggiunto Orcel - dovremo fare la nostra valutazione autonoma. Quando avremo tutto prenderemo una decisione: per ora non abbiamo pressioni, siamo pazienti». I tempi tecnici per attenuare i vincoli ci sarebbero: l'Ops su Banco Bpm, partita il 28 aprile, termina il 23 giugno. Entro allora si potrebbe trovare un'intesa, mentre un ricorso legale ha tempistiche poco compatibili.

Su Commerzbank, di cui Unicredit è da mesi primo socio, Orcel ha detto: «Siamo esattamente dove pensavamo saremmo stati. Abbia-

AL VERTICE

Andrea Orcel
Amministratore delegato del gruppo Unicredit



mo quasi tutte le autorizzazioni per salire al 29,9%, attendiamo di avviare discussioni costruttive con Commerz e il governo tedesco. Se sarà possibile un accordo lo faremo, altrimenti valuteremo. Possiamo aspettare fino al 2027, ma non siamo soddisfatti della loro performance: se escludiamo fattori extra, il loro utile netto anziché salire del 12% è sceso dell'8%. Quanto al 6,5% in Generali, l'ad ha ribadito che «la quota per noi è finanziaria, vogliamo il bene della

società e questo ispira le nostre scelte». Il 24 aprile, all'assemblea per il nuovo cda Generali, Unicredit identificò il «bene» col sostegno alla lista di Caltagirone contro quella di Mediobanca che ha espresso i vertici.

Unicredit ha comunque mostrato laicismo sui vari dossier che la impegnano da un anno: «Voglio essere molto chiaro sul fatto che non eseguiamo operazioni non nell'interesse dei nostri azionisti. Anche perché abbiamo un percorso autonomo che ritengo imbattibile nei prossimi tre anni, per distribuzione e crescita dell'utile». In Borsa l'azione ha guadagnato il 4,18%, rispetto al +2,3% dell'indice Euro Stoxx banche. I conti sono piaciuti a vari investitori, del resto il rendimento del capitale (Rote) è salito del 22% annuo e la banca ha alzato le stime di utile 2025 «oltre i 9,3 miliardi». I risultati beneficiano della relativa tenuta dei margini d'interesse legati ai tassi (-3,5% in un anno), delle forti commissioni (+8,2%) «su investimenti, attività di finanziamento e copertura di tassi e materie prime», del +20% degli utili da trading. I costi, invece, sono sotto controllo e calano del 19,9% le perdite su crediti sono pari a 0,08 cent su 100 prestati, un dato «benigno e ineguagliato». Orcel ha definito i conti «straordinari in tutte le metriche finanziarie, così da ampliare il divario rispetto ai concorrenti».

La banca si è infine accordata per 10 anni con Google «per accelerare la trasformazione digitale e avvalorare le soluzioni di infrastruttura, IA e analisi dati di Google Cloud per semplificare la propria architettura digitale e migliorare prodotti e servizi nei 13 mercati in cui opera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Fotovoltaico la Babele delle Regioni

Non tutto quello che è «idoneo» in una Regione lo è necessariamente in un'altra. Ieri in un convegno alla Camera Italia Solare, l'associazione di riferimento per il fotovoltaico, ha fatto un primo punto sui decreti che ogni Regione ha pubblicato (o pubblicherà, perché alcune sono in ampio ritardo rispetto al termine di fine dicembre). Complice la diversità del territorio italiano e le diverse sensibilità, «è apparsa evidente la necessità di criteri più omogenei a livello nazionale e di un dialogo più costruttivo tra livelli istituzionali, per evitare dannosi rallentamenti del processo di diffusione del fotovoltaico», rileva il presidente di Italia Solare Rocco Visconti. Ma c'è anche un'altra conseguenza altrettanto negativa, la mancanza di equità per le imprese, che si troveranno di fronte a criteri diffusi a seconda del territorio in cui operano. A sottolinearlo, per l'agricoltura, il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti: «Mi chiedo se abbia senso continuare a ragionare in modo locale: io nella mia azienda vorrei realizzare campi fotovoltaici intelligenti, ma in Emilia Romagna posso farlo, a Viterbo no». Le differenze profonde di vedute sono emerse in modo netto tra i rappresentanti delle Regioni: c'è chi, come Gaetano Armao (Sicilia) sostiene che «l'agrivoltaico è il futuro, permetterà agli agricoltori di avere un'entrata anche nei momenti di mancata resa dei terreni». Ma altre Regioni, temendo il consumo di suolo, relegano i pannelli solari nei campi incolti da almeno due anni, o nelle aree svantaggiate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ue: le restrizioni siano proporzionate

La Commissione attende nuove informazioni dall'esecutivo: «Verifica sul rispetto del diritto europeo»

L'Europa tiene d'occhio il golden power del governo italiano su Unicredit per la scalata a Banco Bpm. «Le restrizioni alle libertà fondamentali sono consentite solo se proporzionate e basate su un legittimo interesse pubblico e, soprattutto, nella misura in cui non

violano il diritto dell'Ue», chiarisce il portavoce della Commissione Ue, Olof Gill.

A 48 ore dalle dichiarazioni del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti - «sulla sicurezza nazionale decide lo Stato italiano e non l'Europa» - Bruxelles chiarisce il perimetro della legittimità dell'intervento. Non solo. I funzionari europei aspettano «ulteriori informazioni» da Roma nell'ambito della procedura Eu Pilot, il dialogo informale che punta a verificare se il diritto dell'Ue è applicato correttamente. A valle di questa interlocuzione, la

Commissione deciderà se attivare una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia. Se così fosse, i tempi non sarebbero comunque brevi. Ma a esprimersi sui poteri speciali potrebbe essere anche la Direzione generale per la concorrenza: nell'ambito della valutazione antitrust, infatti, può decidere se i «poteri speciali» rientrano o meno nel perimetro della sicurezza nazionale. In questo caso, un eventuale stop alle prescrizioni arriverebbe prima.

Nel frattempo, la Lega difende il golden power così com'è: «La priorità resta la tutela del territorio, la sal-

vaguardia dei risparmiatori e delle imprese», dice il capo delegazione del Carroccio al Parlamento europeo, Paolo Borchia. Il leghista incalza la Commissione Ue: «Auspico che da Bruxelles arrivi un segnale di equilibrio e rispetto delle scelte sovrane di ogni Stato membro». Critiche le opposizioni. Il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, definisce il golden power sulla vicenda Unicredit-Banco Bpm «uno scandalo assoluto, una vergogna senza paragoni».

— G. COLEA, GR

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue: il Mes va ratificato Giorgetti: "Non ci sono i numeri in Parlamento"

Bce ed Eurogruppo chiedono a Roma il via libera al Fondo salva-Stati: siamo gli unici a non averlo approvato

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Non è stato un processo, ma una pressione consistente si. Nella riunione dell'Eurogruppo (i ministri finanziari dei Paesi che adottano l'euro) tutti o quasi hanno chiesto conto al responsabile italiano dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, di quando il nostro Paese avrebbe ratificato il Mes. Il fondo salva-Stati che adesso ha soprattutto una funzione di protezione in caso di crisi bancarie e che potrebbe essere anche utilizzato per la difesa. Si tratta di risorse consistenti che al momento sono di fatto congelate.

L'Italia, infatti, è l'unico Paese a non averlo approvato e fino a quando tutti gli Stati membri non avranno dato il via libera non può essere operativo. Ed è soprattutto la Germania in pressing perché si metta in funzione uno strumento di protezione nell'eventualità si verifichi una fase di difficoltà del sistema bancario europeo.

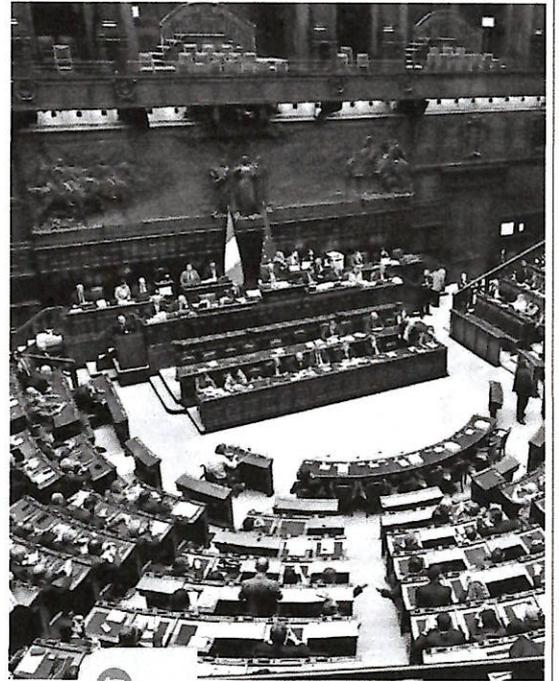
LE TAPPE

La riforma del trattato che Roma non ha mai votato

- 1 Il Meccanismo Europeo di Stabilità è uno strumento intergovernativo, noto anche come fondo salva Stati, che ha la funzione di concedere, a precise condizioni, ai Paesi dell'Eurozona
- 2 Istituito nel 2012 per sostituire il Fondo europeo di stabilità finanziaria, nel 2021 il trattato è stato sottoposto a riforma. Anche l'Italia ha firmato, ma è rimasto l'unico dei 20 Paesi a non averlo ancora ratificato
- 3 Il 21 dicembre 2023 la Camera ha respinto la proposta di ratifica. Hanno votato contro M5s, Lega e Fratelli d'Italia. A favore Pd, Italia Viva e Azione. Astenuta Forza Italia

«È importante - ha detto a chiare lettere il commissario agli Affari economici, Valdis Dombrovskis - finalizzare la ratifica del Trattato rivisto in particolare per la funzione di backstop», ossia la rete di sicurezza finanziaria. Anche nel rapporto del Single Resolution Board Mes, il Comitato di risoluzione unico delle crisi dell'Unione bancaria europea che garantisce il sostegno alle banche in difficoltà, «tutti i Paesi dovrebbero ratificare con urgenza la revisione del trattato del Mes. Disporre di fonti di finanziamento adeguate in caso di crisi è più importante che mai in questi tempi di volatilità».

Giorgetti, però, è stato esplicito nella sua risposta: nel Parlamento italiano non c'è la maggioranza per approvare le modifiche al Mes. Negando quindi la possibilità che questo strumento possa entrare in funzione nei tempi brevi o medi. Nonostante abbia a disposizione oltre 68 miliardi di euro che potrebbero essere impiegati anche per altre crisi, compresa quella militare. «Se il trattato Mes non viene applicato - ha osservato il presidente dell'eurogruppo, l'irlandese Pascal Donohoe - non sarà in grado di svolgere un ruolo attivo in caso di difficoltà finanziarie causate da un problema bancario». Donohoe ha confermato che il ministro italiano ha ammesso «nuovamente la notevole difficoltà incontrata con la ratifica del



L'aula della Camera dei Deputati

trattato di riforma del Mes da parte del Parlamento italiano. Lo rispettiamo e comprendiamo» anche se «i numerosi relatori intervenuti hanno sottolineato con forza l'importanza e il ruolo che svolge per la nostra stabilità economica». Anche Pierre Gramaglia, il direttore del Meccanismo, è sulla stessa linea. A suo giudizio, poi, senza l'ombrello protettivo del fondo «si indebolisce l'attrattiva delle banche europee e sono in-

fluenzate le opinioni degli investitori stranieri sulle operazioni nell'area dell'euro».

Nei mesi scorsi era stato ipotizzato di bypassare il veto italiano creando una sorta di «Mes alternativo». Ma la partita sulla ratifica potrebbe diventare più effettiva il prossimo anno quando scadranno i termini per l'attuazione del Pnrr. E uno scambio tra un prolungamento del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, sul quale il ritardo del nostro Paese è marcato, e il via libera al Mes diventerà un tema di dibattito. Per Giorgetti, comunque, gli inviti dei «colleghi» non sono stati particolarmente incalzanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme di Urso sull'ex Ilva "L'altoforno è compromesso"

I commissari contestano ai pm il ritardo del via libera alle manutenzioni dopo il sequestro. Raddoppierà il numero di operai in cassa

di **RAFFAELE LORUSSO**
BARI

Sale la tensione sull'ex Ilva. Esiste un alto rischio che lo stabilimento di Taranto possa fermarsi, dopo l'incidente che mercoledì scorso ha portato al sequestro probatorio senza facoltà d'uso dell'altoforno. L'Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria, in una lettera inviata alla Procura della Repubblica del capoluogo jonico, contesta ai pm di aver autorizzato in ritardo gli interventi per la messa in sicurezza dell'impianto danneggiato dalla uscita di materiale incandescente. Secondo l'azienda, sarebbe stato necessario intervenire entro 48 ore per evitare danni strutturali. Il via libera dopo oltre 120 ore dall'e-

vento potrebbe richiedere, in caso di riavvio, «procedure straordinarie complesse e con esiti assolutamente incerti». Anche il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha detto che l'incidente «può compromettere la ripresa degli stabilimenti e l'occupazione. Si è intervenuti troppo tardi, rispetto a quanto era stato richiesto.

IL MINISTRO

Adolfo Urso
È al vertice del ministero per le Imprese e il Made in Italy dall'ottobre 2022



Verosimilmente l'impianto è compromesso. Un danno notevole che avrà inevitabilmente immediate ripercussioni sull'occupazione. Invito tutti alla responsabilità perché questo dossier è delicato e tutti devono partecipare contribuendo alla soluzione. Purtroppo quello che si è verificato avrà gravi conseguenze».

I commissari puntano il dito anche contro Arpa Puglia, ausiliario tecnico della procedura, il cui parere - si legge - «ha fortemente condizionato l'autorizzazione agli interventi, ostacolando di fatto il recupero e la messa in sicurezza dell'impianto». L'ok della Procura agli interventi di manutenzione, giunto nel pomeriggio di sabato, potrebbe aver compromesso la possibilità di rispettare il cronoprogramma industriale. Oggi confronto con i sindacati. Inevitabile l'aumento degli addetti in cassa, non soltanto a Taranto. Ora sono poco meno di 2.100. Il timore è che diventino più del doppio.

Dopo l'incidente il confronto con il gruppo azeri Baku Steel è in stand by. Gli acquirenti stanno valutando gli aspetti più controversi come l'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), non ancora rilasciata, per la quale si parla di prescrizioni sulle quali i commissari di Acciaierie avrebbero sollevato più di un'eccezione. Gli interventi imposti dall'Aia costerebbe un miliardo. Elemento che complicherebbe la trattativa. Il blocco dello stabilimento, poi, rappresenterebbe il colpo di grazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIRAFIORI
Le prime 500 ibride

Sono usciti dalla linea di montaggio di Mirafiori, a Torino, i primi esemplari preserie della Nuova 500 ibrida. L'inizio di questa fase - spiega Stellantis - segna un momento cruciale nel processo di industrializzazione del modello che inizierà la produzione vera e propria a novembre. «Con la 500 Hybrid stiamo rafforzando la produzione a Mirafiori per garantire la produttività dell'impianto e soddisfare la domanda. Le nostre radici sono in Italia», dice Olivier François, amministratore delegato di Fiat.



LA BORSA

Borse in rialzo con le auto e il credito

Borse Ue tutte in rialzo, confortate dal buon avvio di Wall Street e dalle trattative sui dazi Usa-Cina. Piazza Affari guadagna l'1,4% con lo spread in calo a 104 punti. Denaro su Stellantis (+6,85%) e St (+6,76%), spinte entrambe dalla tregua commerciale tra Cina e Usa. Occhi puntati anche su Iveco (+4,64%), in vista della cessione di Iveco Defense Vehicles (Ivd), su cui ha messo gli occhi pure

Leonardo (-4,31%). Ma la tregua delle tariffe spinge anche il lusso (Moncler +4,96% e Cucinelli +4,16%) mentre in campo bancario svetta Unicredit (+4,18%) dopo i conti. Acquisti anche su Bpm (+3,29%), Mediobanca (+1,91%) e Mps (+1,38%). Realizzi invece sulle multiutility (Hera -2,25%, A2a -0,76%), sui titoli delle reti (Snam -2,1%, Inwit -1,97%, Terna -1,93% e Italgas -1,66%) e su Tim (-1,71%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

STELLANTIS
+6,85%

STMICROELECTR.
+6,76%

IVECO GROUP
+6,52%

MONCLER
+4,96%

INTERPUMP
+4,37%

I PEGGIORI

LEONARDO
-4,31%

HERA
-2,25%

SNAM
-2,10%

INWIT
-1,97%

TERNA
-1,93%

Prosieben, l'Opa ceca per fermare Berlusconi

Ppf lancia un'offerta a 7 euro per azione della tv tedesca. L'obiettivo è salire al 29,9% e contrastare la scalata di Mfe

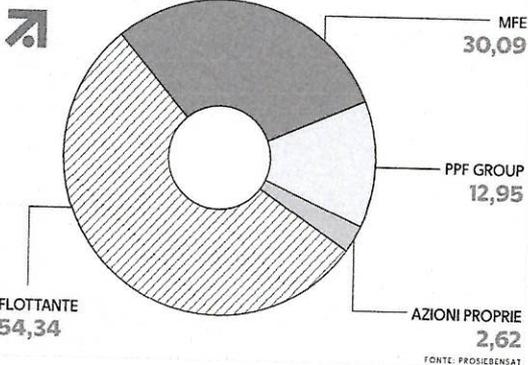
di **SARA BENNEWITZ**
MILANO

Tra lasciare Prosiebensat nelle mani del colosso televisivo guidato da Pier Silvio Berlusconi o raddoppiare la sua quota in cerca di un prezzo migliore, il gruppo ceco delle tv Ppf ha preferito la seconda strada. A sorpresa, infatti, ieri Ppf ha lanciato un'offerta alternativa e non totalitaria, rispetto a quella di Mfe, mettendo sul piatto sette euro per ogni azione della tv tedesca. L'obiettivo dei cechi non è controllare la società, ma salire dal 12,9 al 29,9% e contrastare l'ascesa del gruppo guidato da Berlusconi, che già possiede il 30,1% di Prosiebensat e che a marzo ha lanciato un Opa che mette sul piatto 4,48 euro e 0,4 titoli Mfe di categoria A, pari a un controvalore tra contanti e azioni di 5,8 euro: il 17% in meno dell'offerta lanciata da Ppf.

Dal canto suo l'azienda tedesca guidata da Bert Habets ha subito accolto con favore un'Opa, come quella di Ppf, che non punta al controllo, a differenza di quello che potreb-

GLI AZIONISTI PROSIEBENSAT

Dati in percentuale



be succedere con l'ascesa di Mfe, e che di fatto pone Prosiebensat nella posizione ideale. Con due aziende dell'industria rivali, ciascuna proprietaria di un terzo del capitale, il management può andare avanti nel suo programma di *turnaround*, per cui ha già annunciato un piano da

430 esuberi. Con la differenza che per Mfe la quota di Prosiebensat è una partecipazione strategica e industriale, mentre per Ppf - finora - è stata solo di natura finanziaria. Peccato però che a oggi l'investimento non abbia dato ritorni: la quota del 12,9% (a cui si aggiunge un 2% in de-

rivati) di Prosiebensat è costata circa 8 euro per azione e accettare l'Opa di Mfe avrebbe comportato una minusvalenza di oltre il 25%. E così, come nel gioco "lascia e raddoppia", Ppf ha preferito portare la partecipazione al 29,9% mediando peraltro al ribasso l'investimento iniziale e mettendosi di traverso a Berlusconi. Se Mfe punta a fare la tv paneuropea e a estrarre sinergie dalla tv tedesca, dovrà farlo rilevando la quota dei cechi, al prezzo che deciderà Ppf. Non a caso ieri le azioni di Prosiebensat hanno chiuso sopra i valori dell'Opa di Ppf, a 7,07 euro (+18,6%), anche se verrà ricomprato solo due quinti del flottante. Con una quota del 29,9%, Ppf potrà dunque bloccare ogni mossa degli italiani. Una simile situazione si è già creata nella svedese Viaplay Group, dove Ppf ha pareggiato la quota del primo socio Canal+ (29,33%) salendo al 29,29%: e così ora nessuna delle due aziende può controllare la società dello streaming di Stoccolma senza il placet dell'altra.

Interpellata, Mfe ha preferito non commentare ma è difficile immaginare che il gruppo - che da sei anni studia come creare sinergie con la prima tv commerciale tedesca - voglia gettare la spugna. Mfe non vuole consolidare i debiti del gruppo tedesco (che a fine anno dovrebbero scendere a 1,2 miliardi), quindi anche volendo non potrebbe salire al 50,1% del capitale. L'obiettivo di Berlusconi era quello di procedere per gradi, come fatto in Spagna arrivando al controllo del supervisory board: operazione a questo punto impervia, anche perché l'attuale presidente Andreas Wiele - che si dimetterà il 28 maggio - con il placet dei cechi è già riuscito a rinnovare il mandato di Habets per altri 3 anni. Fino al 2028.

© PRODUZIONE RISERVATA

Eccellenza italiana Niaf premia Elkann per l'innovazione



John Elkann, ad Exor

La National Italian American Foundation (Niaf) ha annunciato che John Elkann, amministratore delegato di Exor (che è proprietario di questo giornale), presidente di Ferrari e di Stellantis, riceverà un riconoscimento speciale in occasione del gala per i 50 anni dell'associazione, il 18 ottobre al Washington Hilton Hotel. Elkann si unirà ad Andrea Bocelli, già scelto per il premio alla carriera Niaf per l'intrattenimento. «Siamo lieti di riconoscere lo straordinario contributo di John Elkann al mondo imprenditoriale e il suo ruolo nella promozione dell'eccellenza italiana nel mondo», ha dichiarato il presidente della Niaf, Robert Allegrini. «John rappresenta lo spirito innovativo e l'eccellenza che definiscono l'imprenditorialità italiana sulla scena mondiale», ha aggiunto. «Sono profondamente onorato di ricevere questo premio da un'istituzione così prestigiosa - ha dichiarato Elkann - per mezzo secolo la Niaf ha rappresentato il forte legame tra due Paesi a me cari: l'Italia e gli Stati Uniti».

Balzo degli ordini Fincantieri e ricavi in crescita del 35%

L'ad Folgiero sull'aumento delle commesse a 11,7 miliardi nei primi tre mesi: «È il miglior trimestre della nostra storia»

di **EMMA BONOTTI**
MILANO



Una nave in costruzione in uno degli stabilimenti del gruppo Fincantieri

Adetta di Pierroberto Folgiero, Fincantieri naviga in un mercato florido e ricco di opportunità. Nell'offshore, ad esempio, «la visibilità è tanta che è solo una questione di decidere di aumentare la capacità», ha confessato ieri agli analisti. Del resto, i numeri sono dalla sua parte, con 11,7 miliardi di euro in ordini acquisiti nei soli primi tre mesi di quest'anno, il 76% di quanto

fatto nell'intero 2024, e un carico di lavoro in aumento del 30% rispetto allo scorso dicembre, a 40,3 miliardi (57,6 considerando il soft backlog). A livello finanziario, il trimestre si è chiuso con un balzo del 35% nei ricavi a quasi 2,4 miliardi e del 53% nel margine operativo lordo, pari a 154 milioni (6,5% del fatturato). Il debito è rimasto pressoché stabile rispetto

a dicembre a 1,6 miliardi.

La corsa verso il riarmo, che in Europa fatica a tradursi in un progetto concreto, potrebbe dare adito a una revisione entro l'anno del piano industriale presentato nel 2022. «Era già ambizioso e siamo soddisfatti di come il gruppo sta raggiungendo gli obiettivi nei tempi previsti o addirittura in anticipo», ha chiarito l'ad.

Il manager vede davanti a sé diverse opportunità per rafforzare il portafoglio ordini di Fincantieri, a cominciare da quelle in Norvegia, nelle Filippine - è recente l'accordo con ThyssenKrupp Marine Systems nei sommergibili - e negli Stati Uniti. Qui, complice il piano dell'amministrazione Trump per la cantieristica navale, il gruppo valuta di potenziare la propria capacità produttiva, soprattutto in prodotti strategici come le navi rompighiaccio.

Novità di giornata è poi il lancio del segmento Underwater in cui confluiscono la neo-acquisita Wass, Remazel, Submarines Business e Iids. Maggiori dettagli saranno forniti il 19 maggio a Milano durante l'Analyst and Investor Underwater Day, ma la presentazione non delude: nel trimestre il segmento ha messo a segno 95 milioni di ricavi e un margine del 17%.

© PRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

L'INTESA

Satspay e Amundi investimenti flessibili per gli utenti dell'app

Satspay entra nel mondo degli investimenti assieme al colosso francese Amundi. Il nuovo servizio permetterà ai 5,5 milioni di utenti italiani della fintech di iniziare a investire, con la flessibilità di mettere e ritirare i soldi quando vogliono. Nasce così un "salvadanaio remunerato", servizio pensato per far fruttare la liquidità ferma sui conti correnti e basato su un fondo comune monetario di Amundi, senza importo minimo. Il gruppo guidato da Alberto Dalmaso, che nel 2024 ha processato 3,5 miliardi di euro di pagamenti, punta a quotarsi in Borsa «senza fretta, nell'arco di 4-5 anni». «È qualcosa a cui guardiamo per disciplinarci, per essere - dice il manager - sempre strutturati nella condivisione delle informazioni agli investitori».

Tra conflitti e riarmo, sfida per costruire la nuova pace

Geopolitica. Deterrenza e diplomazia gli strumenti dibattuti. Oltre la sfera militare classica, danni dalla guerra ibrida e informatica

Nello scenario geopolitico attuale, con i conflitti in atto in diverse zone del mondo (non solo in Ucraina e nella Striscia di Gaza) e con la corsa al riarmo da parte dei maggiori Stati, come si costruisce meglio la pace? Con la deterrenza - ovvero con la strategia di scoraggiare aggressioni attraverso la minaccia di una risposta armata efficace - oppure con la diplomazia «umile e perseverante» per favorire una «pace disarmata e disarmante», come ha evocato in modo suggestivo Papa Leone XIV nel suo primo discorso dal balcone su Piazza San Pietro davanti alla folla festante?

Le guerre in atto, poi, non riguardano solo la sfera militare classica: non vanno trascurati gli enormi danni che la cyberwar e la disinformazione possono creare, come parte integrante della guerra ibrida e informatica che sfrutta le tecnologie digitali per raggiungere obiettivi strategici, politici o economici.

Il dibattito su come difendersi meglio da questi rischi è aperto e terrà banco anche al Festival dell'Economia 2025 di Trento, in programma dal 22 al 25 maggio, dove i temi della geopolitica e della Difesa traspaiono lungo tutto il palinsesto di eventi. E non a caso, visto che il titolo scelto quest'anno riflette le incertezze e le crisi del momento: "Rischi e scelte fatali. L'Europa al bivio".

Molti esperti di geopolitica, economisti, imprenditori si confronteranno su questi temi e sulla grande incertezza di questa fase storica in questa 20esima edizione del Festival dell'Economia di Trento, alla sua quarta edizione nella formula ideata dal Gruppo 24 ORE con Trentino Marketing (per conto delle istituzioni e dell'Università locali). Sarà un tema centrale della rassegna, quindi, quello della geopolitica (approfondito su questa pagina tematica e già trattato il 17 e il 29 aprile sui media del Sole 24 Ore, con la segnalazione di altre tavole rotonde e protagonisti).

Tra i relatori che discuteranno su questi temi centrali per il futuro dell'Europa e dell'Italia, spiccano diversi ministri, tra cui Antonio Tajani, titolare degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, nonché vicepremier e leader di Forza Italia, Guido Crosetto (Difesa), Tommaso Foti (Affari Europei, Politiche di Coesione e Pnrr), Luca Ciriani (Rapporti con il Parlamento).

22 MAGGIO 2025

Prima gli investimenti nella difesa o prima l'esercito europeo?

I protagonisti: Vincenzo Camporini (generale, già capo di stato maggiore della Difesa), Veronica De Romanis (Università Luiss Guido Carli), Federico Fabbrini (Dublin City University), Giuliana Ferraino (Corriere della Sera), Francesco Nicoli (Politecnico di Torino)

22 MAGGIO 2025

Data eye: l'intelligenza

artificiale contro la criminalità organizzata

I protagonisti: Nunzia Ciardi (vicedirettrice Agenzia cybersecurity nazionale), Carlo Delladio (presidente Trentino Digitale), Giuseppe Petronzi (commissario del Governo per la Provincia di Trento), Sandro Raimondi (procuratore presso il Tribunale di Trento), Lorenzo Vidino (George Washington University)

Evento inserito nel palinsesto di Economie dei territori

23 maggio 2025

Cybersecurity: spie,

spioni e hacker

I protagonisti: Simone Casalini (direttore Il T quotidiano), Emilio Gisondi (amministratore delegato Tinexta Defence), Silvio Ranise (Università di Trento), Yuri Giuseppe Rassega (head of cyber security Enel), Fabio Scacciavillani (fondatore Nextperience Scf), Giovanni Andrea Toselli (presidente e amministratore delegato, PwC Italia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese nel limbo dei dazi, meno investimenti e più prudenza

Raffaella Calandra

Le conferme arrivano dai numeri: calano fusioni e acquisizioni. Congelati gli investimenti in intelligenza artificiale. Rafforzate le misure protettive, con lo sguardo sempre più rivolto a nuovi mercati. Dopo il tornado dei dazi annunciati, sospesi, modificati, molte imprese vivono una stagione dell'incertezza. Concentrate sulla riduzione del rischio, ma con la grande capacità italiana di reagire alle crisi.

È un sostanziale limbo quello descritto da EY Parthenon Bulletin, nuovo progetto editoriale (Ernst&Young) che analizza su base trimestrale strategie, transazioni e trasformazioni su cui si confrontano aziende, investitori e istituzioni. L'ultima rilevazione sui primi mesi del 2025 registra più segnali di frenata: investimenti posticipati da parte del 58% dalle imprese; crollo del 16% delle attività di M&A rispetto allo stesso periodo 2024; ripensamento sull'Intelligenza artificiale per il 40%.

Nei primi mesi dell'anno in Italia sono state 390 le acquisizioni annunciate, per circa 9 miliardi, il 70% in meno del volume complessivo delle operazioni rispetto al 2024, soprattutto per la contrazione delle operazioni con controvalore superiore a 1 miliardo. A guidare gli investimenti in termini numerici il comparto industriale col 24% di operazioni annunciate, seguito dai beni di consumo – 17% – e dal settore tecnologico l'11%. Al capitolo private equity e fondi infrastrutturali si annoverano 150 operazioni di buy-out su target italiani per un valore di 4,5 miliardi, la metà di quello dello stesso periodo 2024 (10,1 miliardi in 208 operazioni). Tutti segnali di una sostanziale frenata rispetto all'ottimismo riportato dall'outlook di novembre-dicembre 2024 di EY Parthenon ceo, quando il 90% dei ceo mondiali e l'80% di quelli italiani si professava fiducioso sulle previsioni economiche. Pochi mesi dopo lo scenario cambia, anche se poi «nelle ultime settimane i mercati sembrano aver metabolizzato la possibilità di trovare una quadra tra misure protezionistiche e possibilità di accordi», riflette Marco Daviddi, managing partner EY Parthenon in Italia, pur con le doverose cautele. In un contesto di «indeterminatezza, il peggiore per le imprese» chiosa, le fragilità del sistema economico italiano emergono ancor di più. A cominciare dall'alto costo dell'energia, che si traduce in «minore serenità anche nell'affrontare il tema dazi per non scaricarne il costo sull'acquirente finale, soprattutto in alcuni settori. Anche gli ultimi interventi governativi – riflette Daviddi – hanno privilegiato le famiglie alle imprese».

Alcuni valutano la possibilità di esportare la produzione negli States, pur nelle difficoltà, ma il 54% delle imprese sta soprattutto esplorando nuove destinazioni per

attutire l'impatto delle eventuali tariffe. «Per i brand italiani il 2025 – sottolinea il rapporto – sarà cruciale per la diversificazione geografica». Qui si apre il capitolo delle opportunità insite in ogni crisi, in cui gli italiani confermano – più della media europea (39%) e statunitense (43%) – la tradizionale «capacità di reattività». Lo dimostra «il raddoppio nei primi 4 mesi 2025 dei volumi delle M&A di aziende italiane in mercati esteri – elenca Daviddi – e il fatto che il Pil è stato abbastanza in linea con le previsioni di fine 2024: non si è materializzato un grosso impatto dovuto alle politiche protezionistiche, come in Germania o negli Usa». In controtendenza rispetto agli altri comparti, vive una stagione di «rilevante opportunità» la difesa. L'Italia è il terzo produttore di tecnologia militare in Europa: quattromila aziende, il 90% delle quali con meno di 10 dipendenti e solo 21 con fatturato superiore ai 200 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo Masaf Sigaro Toscano da 250 milioni per la filiera

Silvia Pieraccini

Si allunga fino a dieci anni il nuovo accordo, firmato ieri a Lucca, tra Manifatture Sigaro Toscano (Mst) e ministero dell'Agricoltura, che impegna l'azienda leader nella produzione di sigari ad acquistare ogni anno almeno 2.200 tonnellate di tabacco Kentucky dai 185 coltivatori italiani, per un valore stimato di 25 milioni di euro annui, 250 milioni fino alla campagna 2034-2035. Il tabacco Kentucky made in Italy è utilizzato per il sigaro Toscano, il prodotto-principe della manifattura che ha stabilimenti a Lucca e a Cava de' Tirreni (Salerno).

L'intesa è stata firmata dal sottosegretario Giacomo La Pietra, dall'amministratore delegato di Mst Stefano Mariotti e dai presidenti delle principali associazioni tabacchicole italiane, e ha preceduto il tavolo tecnico destinato a delineare le strategie del comparto, considerato «uno dei più identitari del made in Italy».

L'accordo Mst-Governo punta a dare continuità alla filiera italiana del tabacco Kentucky. «Dare certezze agli agricoltori in termini economici e di durata, addirittura decennale come in questo caso – afferma La Pietra - consente soprattutto a chi ha dimensioni piccole e medie di programmare le attività e gli investimenti produttivi, a tutto vantaggio dei lavoratori e del futuro della filiera tabacchicola».

E' dal 2013 che Manifatture Sigaro Toscano sigla impegni pluriennali col Ministero, e questa è la prima volta che la durata abbraccia dieci anni: «Vogliamo dare un segnale chiaro e forte sulla centralità della nostra filiera tabacchicola italiana - spiega l'ad Mariotti -. In questi anni abbiamo avviato progetti di agricoltura 4.0, di sostegno al ricambio generazionale e investimenti per il miglioramento produttivo e qualitativo delle aziende tabacchicole, e vogliamo continuare a dare certezze in termini di occupazione, presidio del territorio e qualità del prodotto».

La filiera del tabacco Kentucky in Italia coinvolge 185 aziende agricole, con una superficie coltivata di oltre 1.200 ettari e più di 1.800 addetti. Le aree interessate dalla coltivazione si concentrano in Toscana, Lazio, Campania, Umbria e Veneto. Il 2024 è stato un anno di risultati record per Manifatture Sigaro Toscano, che nel dicembre 2023 è stata acquisita al 100% da un gruppo di investitori formato da Luca di Montezemolo, Piero Gnudi, Aurelio Regina e Francesco Valli, riuniti nella società Leaf BidCo. «L'anno scorso abbiamo registrato una crescita dell'export del 30% - ha spiegato Mariotti nel febbraio scorso, in occasione della presentazione del nuovo Sigaro Toscano Aquila dalla lunga stagionatura - Il trend ci sta proiettando verso nuovi mercati con grandi aspettative». Uno di questi è la Cina, dove in

novembre è stato spedito il primo carico di Sigaro Toscano, diretto ai duty free degli aeroporti. Nel 2023 Mst aveva realizzato ricavi per 126,5 milioni di euro con un margine operativo lordo (ebitda) a 39,5 milioni e 238 milioni di sigari venduti. L'export oggi pesa intorno al 36% del fatturato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA